

I L
VERO LUME
T R A
L' O M B R E,
O V E R O
LA S P E L O N C A
A R R I C C H I T A,
P E R L A N A S C I T A D E L
V E R B O U M A N A T O.
OPERA PASTORALE SAGRA
D E L D O T T O R
C A S M I R O R U G G I E R O O G O N E.



IN NAPOLI MDCCLXXXIV.

A spese di Nunzio Rossi, e dal medesimo si vendono
nella sua Libreria sotto al Palazzo del
Signor Duca di Monteleone.
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

MARIA *Vergine.*

GIUSEPPE.

GABRIELE ARCANGELO, *da Past-
faggiero, da Sibilla, e da Pastore.*

BELFEGOR *Demonio, da Masnadiero,
da Oste, e da Satiro.*

ARMENZIO *Pastor vecchia Ebreo.*

CIDONIO *Cacciatore*
BENINO *Bisfolchetto* } *suoi figli.*

RUSCELLIO *Pescatore Gentile.*

RAZULLO *Napolitano vagabonda, da
Scrivano, da Pescatore, e da Caccia-
tore, da Oste, e da Capraro.*

CORO.

La Scena è Campagna di Bettelemme
con veduta di Grotta, e di Fiume.

ATTO PRIMO.³

SCENA PRIMA.

Armenzio, e Benino.

Ecco l'Alba, che spunta, ecco del Sole
I primi rai splendenti,
Che indorando le cime agli alti Monti,
E rendendo di gioje il Mondo adorno,
Nunzi a noi son del già risorto giorno.
Anzi ecco il Sole istesso,
Benchè tra nubi ascoso
Con volto luminoso,
Che l'ombre fuga, e dissipa le nebbie
Ad onta di stagion rigida, e fiera,
Per darci un chiaro, e lucido mattino;
E tu dormi Benino?

Ben. Padre, ancor gli occhi oppressi
Son dalla violenza
D' un' amabil tiranno,
Che nemico alla luce,
Non mi lascia le luci al Sole aprire;
Lasciatemi dormire.

Ar. Destati sonnacchioso,
Odi i pinti Augelletti
Col canto salutare il Sol nascente,
Che intirizziti da una lunga notte
Così fredda, e gelata.
Nel mirar già spuntato il maggior lume
Batton lieti le piume.
Vedi volar dall' olmo al Faggio, all' Orno
L' Ufignuolo, il Fringuello, e il Cardellino;
E tu dormi Benino?

Ben. Il canto degli Augelli

Più al riposo m'invita;

Al sonno più m'incita;

Che il canto una più dolce violenza

Con le lusinghe sue mi fa sentire;

Lasciatemi dormire.

Ar. Oh questo è troppo, o figlio,

A custodir gli armenti,

Destati, che son desti

Del contorno vicin tutti i Pastori.

Odi i cani latrar, belar gli Agnelli.

Tutto è svegliato il Mondo,

L'Agricoltor coltiva,

Lava la Vecchiarella,

E il passaggier prosiegue il suo cammino;

E tu dormi Benino?

Ben. Oh vel perdoni il Cielo,

Che mi avete interrotto il più bel sonno,

Che mi facessi mai, tolto mi avete

Ad un vero gioire;

Lasciatemi dormire.

Ar. Or sì fai, ch'io mi adiri.

Tuo fratel pria dell'alba è uscito a caccia,

Io da un gran pezzo mi ritrovo in piedi,

Gli Armentieri i Pastori, ed i Bifolchi

Tutti impiegati sono alle fatiche,

Nè tra i tuguri alcun vi è più che resti;

E tu ancor vuoi dormire, e non ti desti?

Ben. Lasciate, che dagli occhi

Le reliquie del sonno io sgombri, e scacci;

E' pur giorno lo vedo, e pur vorrei,

Per non aver le gioje mie interrotte,

Che fusse stata una perpetua notte.

Ar. Oh, vedi poltroncello,

Per non lasciar le piume,

Vorresti, che giammai venisse il giorno;
 Siam nati alla fatica, o dolce prole,
 Anzi il sonno dovria da noi fuggirsi,
 Che del lume chiudendone le porte,
 Altro non è, ch'immagine di morte.

Ben. Ma non sapete voi, quali ho vedute
 Cose belle dormendo? Oh Dio beato,
 Io nel sonno mi vidi, e ricco, e lieto,
 E poi (destino crudo!)
 Mi ritrovo in destarmi afflitto, e nudo.

Ar. E tu ai sogni dai fede,
 Che scherzi sonò della fantasia?
 Corrotte idee d'un desiderar soverchio?
 Tu vegliando pensasti alle ricchezze,
 E quelle in sogno al tuo desio si offrìro;
 Ma le luci in aprir l'ombre sparìro.

Be. Furon ombre egli è ver, ma belle, e vere.

Ar. Son sogni, e come tali ombra, e chimere.
 Ma pure, che sognavi?

Ben. Mi pareva, che si aprisse
 In cento lampi il Cielo, e che piovesse
 Un misto di là sù d'argenti e d'ori,
 Che mi abbagliava i lumi, e che in un punto
 Facea cangiar quest'orrida stagione;
 Anzi vedea mutati
 La terra in oro, ed in smeraldi i prati.
 I fiori eran balassi
 E lazuli, ed acati, e calcedoni,
 A quai per brine smalti eran le perle:
 Eran diamanti i colli,
 Scorreano argenti i rivi,
 Pendeano dalle viti
 Grappolli di topazj, e di rubbini,
 Gli alberi producean frutti gemmati
 Di piropi, crisoliti, e ametisti:

In somma il Mondo tutto era un tesoro ,
 Oro il piano , oro il vallo , e il monte d' oro .
 Mentre estatico io stavo in rimirare
 Tante ricchezze , rivolgendo il guarda
 All' oscura spelonca
 Di Betlem , che riguarda all' Oriente ,
 Di là sorger pareami un lume immenso ,
 Ch' esser pareva centuplicato il Sole ,
 E uscire da quel lume odo una voce ,
 Che dice vieni a me alma sincera ,
 Che di tante ricchezze io son miniera .
 Vieni a me figlio mio , ch' io quegli sono ,
 Che discendendo in Terra ,
 E la Terra , ed il Cielo indoro , e ingemmo ;
 E perchè tu mi veda , e mi conosca ,
 A te scopro , a te svelo ,
 Ciò ch' anche abbaglia i Serafini in Cielo .
 Così assuefacendomi la vista
 A quel fulgore , in mezzo vi scorgea
 Un bellissimo Infante ,
 Che nel leggiadro viso
 Portava epilogato un Paradiso .
 E mentre mi facea
 Di tutto quel Tesoro signore , e donno ,
 Voi mi svegliaste , e mi rompesti il sonno .
Ar. Tanto sognasti ? Ah che col sogno tuo
 Anche si accorda il mio .
 (Questi son sogni , o son misteri , o Dio !)
Ben. Se il mio vi raccontai ,
 Voglio sentire il vostro .
Ar. Hai tu ragione .
 E in breve tel dirò : sappi , o mio figlio ,
 Che più volte ti ho detto
 Di aver udito dagli antichi padri ,
 Che da questa Città povera , e vile

Di Giuda la più picciola , ed umile
 Dalla stirpe di Davide , che nacque
 Pastore come noi ,
 E fu Regnante poi ;
 Nascere un dì dovria
 Israel per redimere il Messia .

Or io mentre tra l'ombre
 Di questa notte avea nemico il sonno ;
 Fra me stesso dicea : Deh quando il tempo
 Venirà fortunato ,

Che il Mondo dal Messia sia liberato ?
 In tal pensiero immerso , in ver l'aurora
 Chiudo il ciglio , e mi pare
 Veder quella spelonca ,
 Da cui vedesti tu nascere il lume ,
 Tutto intorno assalita

D'Aspidi , di Chelidri , e di Scitali ,
 Di Dipsadi , e Dragoni , allor , che uscendo
 Un Bambin , divenia questi un gigante ,
 E quei mostri fuggava in un istante :
 E nello stesso tempo in Cielo , in Terra
 Un Eco rimbombare (fondo ,
 Gloria al Ciel , pace all'uom , guerra al pre-
 Il tutto esalti , e liberato il Mondo .

Con gran gioja mi desto , e non potendo
 Più capire in me stesso ,
 Sbalzando dalle piume
 Vedo nato dell' Alba il primo lume .

Or accoppiando col tuo sogno il mio .

Spero , voglia Iddio

Fugando i mostri , ed arricchendo l' Orbo
 Delle Celesti gemme

Darne il Messia aspettando in Bettelemme .

Ben. O me lieto , e beato

Se a giorno tal son nato .

Ar. O anni miei felici

Se ottengo un tal favore

Di veder pria, che mora il Salvatore.

Orsù figlio, Cidonio il tuo germano

Sai, ch'è andato alla caccia.

Noi pochi servi abbiamo

Per custodire questo poco gregge,

Che ne donò benignità del Cielo:

Vanne presso gli Agnelli, e porta i Cani,

Che in sì fiera stagione vanno arrabbiati

Spesso d'intorno i Lupi

Per far preda d'Agnelli; e priega intanto

Il gran Motor del Cielo,

Che Giuda a consolare,

Il mio sogno col tuo vogli avverare

Ben. Tanto fisso alla mente

Restommi un sì bel sogno,

Che se sapessi un'altra cosa tale

Di nuovo anche insegnarmi,

Vorrei sempre dormir, nè mai destarmi.

S C E N A II.

Razullo, e Benino.

Mamma mia, nigro me, mme sò mbrogliato

Nfrà sù vuosche, ste ssepe, e sti scarrupe

Nide d'Urze, e dde Lupe.

E ssono sù diserte

Stanze de Ranavuottole, e Llacerte.

Ben. Oimè chi sia costui! è un uomo, o un mostro!

Che sembra uomo, ed ha volto ferino,

E' Orso, Lupo, Simia, o Babbuino!

Raz. O manco male vecco nò figliulo,

Che mmezzare mme pò qua sia la strata

Pe gghire a la Taverna,

Ca sò pe mme nne l'nrenquia mmaterna.

Ben. O meraviglia, egli mi par, che parli!

Raz. O Pastoriello schiavo.

Ben. Non mi venire addosso.

Raz. E cch' aje pavura?

Ben. Temo, che non mi mangi.

Raz. Che sò Llupommenaro?

Ben. Al volto il sembri.

Raz. Vì che ttentazeone,

Che te mette pavura lo mammone?

Ben. Dì qual bestia tu sei?

Raz. Sò bestia razeonale.

Ben. E di che specie?

Raz. Sarraggio de la primma,

Che t'aggio cera d' jetteco?

Ben. Sei mostro, non è vero?

Raz. Che mmostro? ca sò mmascolo

Comme sì ttu, se fosse stato mostro

Fatto avarria l'appiello,

Ch' a lo llargo starria de lo Castiello.

Ben. Perchè parli così, perchè sei brutto.

Raz. Parlo co le ttetelleche,

E mm' ave storzellato mamma toja;

Ora vide, che gghioja!

Ben. Al volto., ed al parlar tu sei ridicolo.

Raz. Chisto mme fa passà quacche pericolo.

Sienteme na parola.

Ben. Purchè tu non mi morda.

Raz. No, ca mm' hanno tagliato li scagliune.

Comm' a Chiappino; o potta li premmune.

Ben. Di che paese sei? d' Africa forse?

Raz. Ch' Afreca staje mbreaco?

Songo de na Cetate,

Ch' a lo munno non c'è cosa cchiù bella.

Ben. Dimmi, come si appella?

Raz. Che gghioccammo a lo trucco?

Ben. Com'è il tuo nome?

Raz. E si tu nc' annevine

Te donco seje quatrine.

Ben. E che vuoi tu ch'io sappia?

A tuo parlar così stravolto, e strano,

Io ti ho per Indiano.

Raz. Ah ca lo Pastoriello

Mme tratta da sciagallo,

E mm' ha pigliato pe no Pappagallo.

Ben. Di Sardegna, o Boemia?

Raz. E cchest' è mameglio.

Vo che ssa Sardagnuolo, o puro Voje;

Mannà li vische tueje.

Io songo de Palepole,

Che mmo se chiamma Napole.

Ben. Io non l'ho inteso ancora;

Questo paese è in questo Mondo, o fuora?

Raz. Vi che mme fa sentire la fortuna!

Gnornò sta a lo bacante de la Luna.

Ben. E come di là sù scendesti in terra?

Ra. Me nc' hanno comm' a granneno chiovuto;

Saje ca mm' aje nzallanuto?

Ben. Perdonami, che ancor non rimirai

Gente dell'altro Mondo. (cio?)

Ra. Che auto Munno? e comm' è sempreciuc-

Miette lo dito mmocca a sò nennillo.

Siente cca peccerillo,

Sacce ca cca benuto.

Io songo co lo Presete Romano,

E sò stato Screvano.

Ben. O brutto ufficio fai!

Raz. Ne, tu puro lo ssaje, ca simmo triste?

Mannaggia, e comme simmo canosciute!

Vi quanta songo, ca puro le ssanno.

Le mbroglie de li scotola vorzille ,
Tra li vuosche porzi li peccerille .

Ben. Mi hanno detto , che sia
(Scusa la confidenza)

Gente , che troppo larga ha la coscienza .

Raz. Che bbuoje , che ddica nò ; mme nc'
ha portato

Lo Presete Cerino

Pe nnommerà la ggente , che nce songo
Sotto lo Mperatore Attayiano .

Ben. Ed hai tu appreso a ben giocar di mano ?

Raz. Chesto nò ; a procacciarenc quaccosa ,
A ffa sparì la gente ,

A ffarele trovare addò non songo ,

A battejare n' arvolo fronnuto ,

Ad asturà no fuoco ,

E allummarene ciento ,

E s' accosì non faie , tu rieste sfritto ,

Co ddà a lo stuorto titolo de dritto .

Ben. Ohimè , tu sei dannato .

Raz. E sacce , ca perzò ll' aggio lassato ,
Ca pigliava de vizio ,

E bborria fare quacch' auto sarcizio ,

Ben. Vuoi tu guardar la gregge ?

Raz. Va a mmalora ,

Sarria no bbello annore ,

Songo Screvano , a ffaremo pastore . (ma ,

Ben. Meglio è guardar gli Ovili , e salvar l' al-
Che far mestiere così periculoso .

Oltre che il guardar greggi

Ne' tempi antichi , l' hanno fatto i Reggi .

Raz. Pe mmo non c' aggio stommaco ,

Ma tu no mme farrisse no piacere ?

De dareme quaccosa pe sfoccurzo ,

Ca mm' allanco de famme , e songo scarzo .

Ben. Io non posso toccare alcuna cosa
Che mio padre mi sgrida.

Raz. Dillo a isso,

Ben. S'egli vuole, darollo,

Raz. Dammello ggioja mia,
Se Dio te guardasse male ch'aje ncuollo.
Tu addove staje?

Ben. Non vedi quel tugurio?

Raz. Addove sta attaccato chillo ciuccio.

Ben. Sì, appunto, ivi ten vieni,
Che quello ti darò, che dar ti posso,
Che almeno ti farò rodere un osso.

Raz. Va, che ppuozz'ire co lo cuollo rutto,
M'ha pigliato pe ccano lo frabbutto.

S C E N A III.

Cidonio, Ruscello, e Razullo.

Cid. O Galant'uomo.

Rus. O amico.

Raz. Sarva, sarva,
Ch'auta storia è cchesta?

Cid. Forastier.

Rus. Passaggiero.

Raz. E m'hanno puosto mmiezo, o sfortunato.

Cid. Vuoi tu farmi un piacer?

Rus. Di grazia ascolta.

Raz. Voscia, che bò da me? Jate dicenno.

Cid. Sarà fortuna tua.

Rus. Sarà tua sorte.

Raz. Manco male, lo Cielo mme te manna.

Cid. Io Cacciatore sono.

Rus. Io Pescatore.

Raz. Co nzanetate sia; mme ne rallegro?

Cid. Oh se tu vedessi.

Rus. Oh se tu mi scorgeffi.

Raz. Che aggio da vedè? Passate pnante.

Cid. L'

Cid. L' arco , e 'l dardo trattar .

Ruf. L' ami innescare .

Raz. Io de ssi chiajete , che nne voglio fare?

Cid. Che dici ?

Ruf. Che cinguetti ?

Raz. Saccio , che mme vuoje dire , t'aggio ntiso .

Cid. Che voglio dir ?

Ruf. Che udisti ? (ciso .

Raz. Tu nzallanuto mm' aje . Tu mm' aje ac-

Cid. Dietro di quel cespuglio .

Ruf. Presso di questa riva .

Raz. Li besuogne vuoje fa ? Vuoje fa licette ?

Cid. Stavvi un Cignale ucciso .

Ruf. Un Storione ho preso .

Raz. N' aje fatto poco . Aje fatto bona presa .

Cid. Ajutami a portarlo .

Ruf. Soccorrimi a tirarlo .

Raz. M' aje pigliato pe cciuccio , o vastaso ?

Cid. E ti darò la parte .

Ruf. E la metà ne avrai .

Raz. Addò mme sparto mo ; benaggia craje ?

Cid. Sieguimi .

Ruf. Vieni meco .

Raz. Ve servo a uno , a uno .

Cid. No , che perderlo io temo .

Ruf. Pavento mi sù rubbi .

Raz. Vorria venì co buje ; gniornd co buje .

Cid. Dove meglio ti pare .

Ruf. Dove più ti riesce .

Raz. Me tira cchiù la carne , ca lo pesce .

Cid. Io ti voglio per me .

Ruf. Per me ti bramo .

Raz. Chiano ca me squartate .

Cid. Andiamo .

Ruf. Andiamo .

Raz. Ach' appretto mme trovo. Ohimè, che

Cid. Non vùoi tu del Cignal? (faccio?)

Rus. Non vuoi del pesce?

Raz. Gnorsì. N' aggio abbessuogno.

Cid. Vien dunque.

Rus. A che tardi?

Raz. Jammoncenne. Mo vengo.

Cid. Ove ne vai?

Rus. Chi siegui?

Raz. A chisso, a cchillo.

Cid. Vuoi gir con quegli?

Rus. Brami andar con lui?

Raz. Vorria fa lo piacere a tutte duje.

Cid. Oh via va pur con esso.

Rus. Va servi quel Signore.

Raz. Non te pigliare collera, Aggie fremma.

Cid. Chiamerò chi mi ajuti.

Rus. Avrò chi mi soccorra.

Raz. Io sò llesto co buje. Via, che ffacimmo?

Cid. Non disgustar Ruscello.

Rus. Anzi servi Cidonio. (nio.)

Raz. Se nc' è ppuoste pe mmiezo lo Demmo-

Cid. Addio.

Raz. Chiano.

Rus. Governati.

Raz. Va adaso.

Cid. Che brami?

Rus. Che domandi?

Raz. Io ve voglio servire. Io sò cca lesto.

Cid. Ti perdesti la sorte.

Rus. La fortuna hai smarrita.

Raz. Nn' aggio da fa duje piezze de sta vita?

Scioglimmolo sto mbruoglio.

Chi mme vole co isso?

Cid. }
Rus. } Io non ti voglio.

Raz. O fortuna mmardetta ,
 Mme manne pe desgrazia le ffortune ,
 Ca non sapenna addove me spartire
 Aggio perduta la caccia , e la pesca :
 Cola non pozzo fa , che mmaje mme resca .

S C E N A IV.

Giuseppe , e Maria .

Giu. **M**ARIA .

Mar. Sposo diletto .

Giu. Sei stanca ?

Mar. Lasso sei ?

Giu. Lo conosco .

Mar. Lo vedo .

Giu. La tua tenera etade .

Mar. La tua debole salma .

Giu. Non è avvezza al viaggio .

Mar. Mal si adatta al dilaggio .

Giu. Ma se il Ciel vuol così .

Mar. Ma Iddio se 'l brama .

Giu. So che contenta soffri .

Mar. So che lieto patisci .

Giu. Se ne esorta .

Mar. Ne sprona .

Giu. A soffrire .

Mar. A patire .

Giu. Col cor costante .

Mar. Con la sofferenza .

Giu. Il comando di Dio .

Mar. L' obbedienza .

Giu. Pur mi è forza dolere .

Mar. E pur devo attristarmi .

Giu. In veder .

Ma. Rimirando .

Giu. Che nel patire tu patisce un Dio .

Mar. Ch' il tuo maggior patire è 'l patir mio .

Giu.

Giu. O Monarca Supremo.

Mar. O Fattore del tutto.

Giu. Tu ristretto in un seno.

Mar. Tu in alvo ferrato.

Giu. Incominci a penar.

Mar. Soffri non nato.

Giu. Tu, che governi il Mondo.

Mar. Tu gioja dell'Empiro.

Giu. Tu Signor de' Signori.

Mar. Tu Re de' Regi.

Giu. Vuoi soggiettarti a un Re.

Mar. Servi alle leggi.

Giu. Del Mondo abitatori.

Mar. Principi della Terra.

Giu. Oh se scorgere potreste.

Mar. Oh vi fusse palese.

Giu. Qual ben vi si prepara.

Mar. Qual Re sen va ramingo.

Giu. Gli venireste a tributar onori.

Mar. Consacrareste a lui gli animi, e i cori.

Giu. Mia Maria,

Mar. Mio Giuseppe.

Giu. Non affligerti nò.

Mar. Non attristarti.

Giu. Nel duolo.

Mar. Nel travaglio.

Giu. Devo servendo un Dio sol rallegrarmi.

Mar. Come s'è meco un Dio posso attristarmi?

Giu. Cari travagli.

Mar. O fortunati stenti.

Giu. Beate pene.

Mar. O amabili tormenti.

Giu. Se te vedo gioire io mi consolo.

Mar. Se tu lieto sopporti, è gioja il duolo.

Giu. Ma se ti par Maria.

Mar. Se

Mar. Se ti gradisce, o Sposo.

Giu. Sopra di questo fallo.

Mar. Adaggiati a quel tronco.

Giu. Respiriam un tantin.

Mar. Prendiam riposo.

Giu. Io non sò, che gradirti.

Mar. Io sol devo ubbidirti.

Giu. O specchio d'umiltade!

Mar. O esempio di bontade!

Giu. A ragion il gran Padre.

Mar. Meritamente Iddio.

Giu. Per Madre ti ha del suo Figliuol eletto.

Mar. Del suo Figlio ti fa Padre di affetto.

Giu. Ma qual sonno soave!

Mar. Ma qual dolce sopore!

Giu. Dopo tanta stanchezza.

Mar. Dopo cammin sì lungo.

Giu. Gli occhi lusinga.

Mar. A riposar m'invita.

Giu. Maria vuoi riposare.

Mar. Vuoi Giuseppe dormire?

Giu. Ma chi ne custodisce?

Mar. Ma chi ne fa sicuri?

Giu. Tu eterno Spirto custodir ne puoi.

Mar. Qual custodia maggior, s'è Iddio con noi?

† *Giu.* Breve ristor riposo all'alma dia.

Mar. Posa Giuseppe mio.

Giu. Dormi, o Maria.

S C E N A V.

*Belfegor dall' Inferno, Gabriello dal Cielo ;
e detti dormendo.*

S Palancatevi abissi, or che ne sorge
Dal Regno delle pene

Il Principe maggior, ch'abbia l'Inferno

A spiar ciò, che in terra

A nostro danno , a nostro mal fa il Cielo ,
Mentre vengo a chiarir ciò , ch' in sospetto
Posto ha il Re del profondo , (do.

S' alzi il mar , tremi il Ciel , paventi il Mon-
Gab. Differratevi , o Cieli , or che discende
Dalle sovrane Sfere

Il Paraninfo dell' eterne nozze

Per dissipar nel Mondo ,

Ciò , che di mal ordir tenta l' Abisso .

Mentre vengo a fugare i mostri in guerra ,
Grilli il Mar , goda il Ciel , rida la Terra .

Bel. Ecco la coppia indegna ,

Che mi spaventa in solo rimirla .

Gab. Ecco la bella unione ,

Che in vederla mi astringe a venerarla .

Bel. Da questa Donna teme il mio Regnante

Che ne nasca chi al fine

Abbia da machinar le sue rovine .

Gab. Quest' Eroina eccelsa eletto ha Dio ,

Per cui venga distrutto

Del primiero misfatto il Regno tutto .

Bel. Ma s' è sposa a quell' uomo ,

Capir già non poss' io ,

Che possa concepir , chi è Figlio a un Dio !

Gab. Ne' tuoi sospetti il maggior lume in-
gombra

Con tenebre maggiori il Re dell' ombra .

Bel. Pur mi giova ubbidendo

Del mio Pluto a i precetti ,

Dar morte con lor morte a miei sospetti .

Gab. Pure il mio genio gode

Di chi Dio custodisce esser Custode .

Bel. Nell' idea dello sposo

Vo formar mille idee d' ombre , e chimere .

Gab. Ne' togni di Giuseppe , e di Maria

Gli arcani svelerò dell' alte Sfere.

Bel. Dove, dove ne vai Vecchio infelice,
Per disastrose vie,

Per intricati boschi,

Ricetti di serpenti, e di ladroni? *+*

Tu debil vecchio, e una donzella inerte

Come sicuro moverete il piede?

Rimira là un Serpente

Insidiare il parto alla tua sposa?

Vedi là quel Leone

Per uccidere te col nato figlio,

Ed arrotare i denti, e armar l' artiglio?

Eccoti da quei Lupi intorno cinto,

+ Circondato dall' acque;

Ove sperì refugio?

Meschin dove ti salvi? Ove ten fuggi?

Gab. Drizza sicuro il piè pura Donzella,

Che tra spine e roveti

Nascere scorgerai la Pianta altera,

A cui chinan le cime Allori, e Palme, *+*

E nel balsamo dà salute all' alme,

Dalla bell' Ombra sua

Fuggiranno le Bisce avvelenate:

Canteran ne' suoi rami

Gli augelletti d' Empiro,

E benchè sette spine

Nate da questa pungeranti il seno,

Le spine stesse trasformate in fiori *+*

In gioje cangeranno i tuoi dolori.

Tu terra benedetta

Fosti dal Ciel per questa pianta eletta. *+*

Bel. Ma perchè non uccido

Gab. Ma che tardo a fuggare

Bel. Questa coppia nemica?

Gab. Quest' ombra dell' abisso?

Bel. *F. G. G.*

Bel. Fin' or troppo celai lo sdegno acceso.

Gab. Mi ho celato fin' ora , or mi paleso .

Bel. Vo soffocarli .

Gab. Ferma .

Bel. Chi , che rimiro !

Gab. Tu vedi ciò , che rimirar non puoi .

Bel. Vedo in quei lumi i vituperj tuoi .

Gab. Vedi il lume , e non parti ombra dell' Orco ?

Bel. Ombra son io , che voglio oppormi al lume .

Gab. E in questo tempo , accid gli orrori sgombre , (BRE.

IL VERO LUME apparirà TRA L' OM-

Bel. Dunque verrà colui , che può chiarirmi ?

Gab. Come l' ombre potranno esser mai chiare ?

Bel. Fugherà i miei sospetti il disinganno .

Gab. L' ombre de' dubj tuoi più cresceranno .

Bel. Questa donna è sposata , o pur donzella ?

Gab. Che t' importa il saperlo ?

Bel. Vorrei così dar pace al mio pensiero .

Gab. A un padre di bugie , che importa il vero ?

Bel. Nascerà da costei forse il Messia ?

Gab. D' un Dio l' arcan tu vuoi saper qual sia ?

Bel. Mi torrò dal sospetto in darle morte .

Gab. Tutto sta se potrai .

Bel. Se potrò ? lo vedrai . Ahi chi mi arresta ?

Chi il valor del mio braccio ha vinto , e scosso ?

Gab. Offendila , se puoi .

Bel. Vorrei , non posso ,

Almen mi sfogherò contro quel vecchio :

Mori fabbro infenato .

Gab. E chi arrestar ti fa ?

Bel. Son catenato .

Gab. Dunque parti .

Bel. Sva-

Bel. Svanisco .

Gab. Ombra tra l' ombre involta .

Bel. Tra gli orrori confuso .

Gab. Dileguati da quì .

Bel. Parto deluso ;

Ma tornerò .

Gab. Sempre sarai depresso .

Bel. Nel mio cader , di sorgere ho costume .

Gab. Non resistono l' ombre in faccia al lume .

Bel. Per adombrar la luce .

Gab. Per dare all' ombre scorno .

Bel. Resto tra l' ombre .

Gab. Alla mia luce io torno .

SCENA VI.

Maria , e Giuseppe , che si destano .

Mar. **N** On ti partire , o Vision beata .

Giu. **N** Dileguati da me sogno funesto .

Mar. Giuseppe .

Giu. Mia Maria .

Mar. In questo breve sogno

Oh quante rimirai glorie , e splendori .

Giu. In sì corto riposo ,

Oh quante m' ingombrar larve , e timori .

Mar. Vidi una pianta altera

Con balsami vitali

J. Dar salute a' mortali , —

Sovrastare alle palme , ed agli allori ,

Dar frutti preziosi ,

E benchè sette spine

Davano al petto mio sette ferite ,

Eran le piaghe all' alma mia gradite .

Giu. Pareami di mirar , ch' un gran Pastore

In custodia mi desse un agnellino ,

E mentre quello io mi stringea nel petto

Tutt' amor , tutt' affetto , un fier Dragone ,

Un comato Leone , e molti Lupi
 Toglier me lo voleano , e al tempo stesso ,
 Mentre lungi io fuggia , fiero il Leone
 Stragge facea di più Agnellini uccisi ;
 Io salvato l' Agnel mi ritrovavo
 Tra le tenebre ancora , allor che l' Agno
 Fatto mia scorta , e duce
 Mi traeva dalle tenebre alla luce .

Mar. Sogni non son , ma segni , o caro Sposo ,
 Quei , che ne mostra il Cielo ; il tempo
 è giunto ,

Che si vedranno al fin lacci recisi ,
 Rotti i ceppi , alme salve , e Mostri ancisi .

Giu. Or , che siam ristorati
 Ripigliamo il cammin , che questa parmi
 Di Bettelem la strada .

Mar. Farò ciò , che ti aggrada .

Giu. E nel dubbio cammino .

Mar. E nella strada incerta .

Giu. Ove l' obbedienza .

Mar. Ove l' impero .

Giu. Ne conduce .

Mar. Ne porta .

Giu. Duce il Cielo ne sia .

Mar. Gli Angeli scorta .

S C E N A VII.

Armenzio , Cidonio , e Benino .

Ar. **Q**uesto è troppo , Cidonio :
 Ciò non si può più sopportar , Benino .
 Voi mi lasciate a custodir gli armenti .
 Ed i precetti miei stimando poco ,
 L' uno attende alla caccia , e l' altro al gioco .

Cid. Padre , un genio bizzarro
 Mi spinge a trattar l' armi , e ad incontrare
 Coraggioso le belve , e quante volte

Ve-

Vedendomi tornar ricco di prede

Voi mi daste gli applausi , ed or volete ,

Che i miei spiriti eminenti

Così avviliſca in cuſtodir gli armenti ?

Arm. Per prenderſi diletto un giorno , o due

Può ſeguirſi la caccia ; —

Ma ſempre andarvi , e affatto il noſtr' ovile

Laſciare in abbandono ,

Queſto sì , figlio mio , non tel perdono .

Ben. O come queſti vecchi

Sono faſtidioſi ! a tempi voſtri

Quando la freſca etade

Dava al braccio vigore , al genio brio ,

Quante ne avete fatto ? —

Ed or , ch' il vecchio alato il pel v' imbianca ,

E fa tremar le gambe , e le ginocchia .

Siete poſto in ſodezza ,

Tutto in ſerietà , tutto in aſprezza .

Arm. In sì picciola etade

Quante malizie accogli ! , è vero io fui

Giovane come voi ,

Ma tanto trasportar non mi laſciai .

I giovani a miei tempi

Avean più ſenno , e ſapean far da vecchi ;

Ma il Mondo or vedo , che deteriora ,

E quanto invecchia più , tanto impeggiora .

Cid. Le ſolite canzoni .

Per quel , che io vedo , ed odo ,

Credo , che il Mondo fu ſempre d' un modo .

Ben. Si mutano degli uomini i coſtumi

Col mutar dell' età ; ma il mondo ſempre

Nel ſuo girare ha le medefime tempre .

Arm. Veh che fa da Filoſofo il puttello .

Orsù non più argomenti :

Io la voglio a mio modo .

Cidonio non più caccia ,
Benino lascia il gioco , e ogn'uno attende
A ciò , ch'è di profitto :
Ho così stabilito :

Io son padre , e voglio essere obbedito .

Cid. Caro mio genitor del genio scusa
Il fervente desio . +

+ *Ben.* Non adirarti , o dolce padre mio . +
Quegli è giovane troppo , io son fanciullo ,
Ne bolle il sangue ardente entro le vene :
Foste ancor voi , e giovane e garzone ,
Or abbiate di noi compassione .

Arm. Veh con queste monine
Tu vincer non mi puoi : quegli alla caccia
Può inciampare in periglio ,
Madre la caccia è di disgrazie , o figlio .
Il gioco è un brutto vizio ,
E può portar le case in precipizio .

Cid. Io vado cautelato , armi ho bastanti
Che fan le belve offendere ,
E me stesso difendere .

Ben. I miei giochi non son , che passatempi .
Giocando alle piastrelle , o con ragazzi
Facciam giochi di balli , o di saltare ,
Nè il gioco è cosa tale ,
Che possa al fine terminare in male .

Arm. Ove meno si crede
Il periglio s' incontra ,
E' un debole principio , è una scintilla ,
Che a poco a poco ardendo ,
Al fin prorompe in un' incendio orrendo .

Cid. Per questo giorno solo
Lasciate , che alla caccia io mi trattenga ,
Perchè giorno è di caccia : hò già am-
mazzato

Un Cignale, e mi han detto,
 Che più d'un se ne vede in questa selva,
 Vedrò ucciderne un' altro,
 E vi prometto quando questi ottenni,
 Venirne ubbidiente a' vostri cenni.

Ben. Mi ritrovo impegnato
 Con alcuni fanciulli a far de' salti;
 Lasciate che ci vada, e li chiarisca,
 E poi vedrete come vi ubbidisca.

+ *Ar.* Che pazienza è la mia! per questo giorno
 A te la caccia, a te concedo 'il gioco, +
 Ma se poi ardirete contradirmi.
 Farò da Padre, e ben farò ubbidirmi.

Cid. Ne vedrete gli effetti.

Ben. Vi farò puntuale.

Cid. In breve farò a casa.

./ *Ben.* Al nostro ovile tornerà fra poco. +

Cid. Alla caccia Benin.

./ *Ben.* Cidonio al gioco. +

Ar. Chi vuol frenar d'indomito destriero,
 O di rapido fiume il moto, e'l corso
 Tenta con forza incerta
 Così arrestar la gioventù inesperta; +
 Onde ben disse il Saggio,
 Che sia la gioventù nel suo cammino
 Veloce più di un avventato telo (Cielo.
 Nave in Mar, Angue in Terra, Aquila in

S C E N A V I I I .

*Belfegor da Masnadiero con una schiera di
 Demonj in forma anco di Masnadieri.*

COMPAGNI a noi, non basta un Spirto solo
 Contro tutto l'Empireo, il Ciel tramanda
 Tutte le forze in terra a custodire
 La coppia quant' a noi fiera, e sospetta,
 Tanto gradita a Dio, tanto diletta.

Il Vero Lume.

B

Tras-

Trasformati così noi tentaremo,
 Che quel vecchio cadente, e quella donna
 Spaventati, e atterriti
 Siano tra queste selve
 Divorati dall'acque, o dalle belve. —
 Quì bisogna impiegare
 Ogni forza, e valore,
 Che troppo perigliosa è la tenzone,
 Troppo è grande colui, ch'a noi s'opponne;
 Ma col vostro potere, (tanto
 Che un dì pugnando in Ciel seppe far
 L'istesso Nume io superar mi vanto,
 Tanto comanda Pluto,
 Tanto far ne conviene,
 Che si arresti costui, che quì sen viene.

S C E N A IX.

Razullo, e detti.

E Comme sono cane stì Crapare?
 Va sciccale no tuozzo, o na recotta —
 Co cquarche mmarcanciagno,
 E bbì se le mpapuocchie?
 Ca chiù priesto se fanno caccia ll'vuocchie.

+ *Bel.* Fermati là ladrone.

Raz. A me llatro! aje ragione; o core mio,
 Ch'aggio fatto, e da me, che nne volite?
 Avite fatto arrore,
 Ca so ppeo de vuje n'affritto core.

+ *Bel.* Sott'abito mentito
 Certo sarai tu spia.

Raz. Nò, ncoscienza mia. —
 Ca non sono Romano.
 De Palepole sò Nnapolitano.

Bel. E come quì ti trovi? —

Raz. So benuto ... gnorò (mo mme scappava,
 Ca vengo co la Corte, tunno tunno.)

Io vago atttorno pe bbedè sò Munno.

Bel. E che arte è la tua?

Raz. Sò alletterato.

Bel. Dunque Scriba tu sei?

Raz. Non songo manco de li Fariseje.

Alletterato, azzoè voglio dire:

Ca de pellecchia, e sango mmottonato

Paro justo no scurmo alletterato.

Bel. Dunque scriver non sai?

Raz. De belle lettere

Mme ne ntенno no poco.

Bel. Sì che al certo col Preside venisti.

Raz. Zoè de belle lettere me ntengo,

Ma sulo sò de chelle,

Che stanno atttorno a le mmonete belle.

Bel. Vuoi dir taglia moneta?

Raz. (Comme mme stace co lo cunto adduosso
Manco male zompato aggio sto fuosso.)

Bel. Non la racconti giusta;

Vò saper come vivi?

Raz. Io vevo a la carrafa, o quarch'arcinlo
Quanno n'aggio becchiero.

Bel. Non rispondi a proposito.

Raz. Gnorline.

(Addove mm' ha portato lo Deavolo!)

Io campolejo co ffare lo Ciaravolo.

Bel. Quanto ti contraddici.

Tosto si legghi a quella quercia amici.

Raz. Chiano patrone mio, che sò lo primmo

A campare co chesso,

S' a lo paese mio puro s' è asciato

Chi campava co ffa lo speretato.

Saccio fare porzì lo tiratore.

(Non faccio comme ascirne da chisto.)

Bel. Come sei tiratoro d' oro, o d' argento?

Raz. Io quanno jecco cinco, e ttire seje,
Tiro ll'oro, l'argiento, e cquanto nc'aje.

Bel. Vedesti quì d'intorno
Un vecchio, ed una donna?

Raz. N'aggio visto nesciuno. —

Bel. Ah forsantaccio.
Stringete ben quel laccio.

Raz. Nò stregnite: gnorsì, ca ll'aggio viste.

Bel. E dove?

Raz. Ncuorpo a mmene.

Bel. Mi dileggi?

Raz. Gnornò, ditto lo vero:

Lo viecchio è l'appetito antico, ch'aggio;
La femmena è la famme, che mm' accide,
Traseme ncuorpo, e bbi si non lo cride.

Bel. Se li bendino gli occhi, e oga' un di noi
Con l'arco, e strali prendasi diletto (petto?
Di fare il più bel colpo, o al fronte, o al

Raz. Me volite sperciare, e ch'aggio fatto?
Io non pozzo servire pe rrecatto.

Bel. Orsù, pensato hò meglio,
Resti così legato, andiam, che poi
Esca sarà d' Lupi, o d' Avoltoj.

Raz. Mannà li vische tuoje, o nnegrecato
Addove so mmattuto?

Sò dde famme allancato,
E aggio a stazià la famme d'aute.

✕ Mo pago li peccate antiche, e nnuove, —
Ca ncuollo a mene ogne disgrazia chiove.
Sò nnato sulo p'essere a sto Munno
De trivole rechiammo, e dde streverie;
Oh nigro chi nce nasce a ste mmeserie.

S C E N A X.

Giuseppe, Maria, e detto legato.

Giu. **S** Marita abbiàm la strada, e non
sappiamo Ove

Ove indirizzare i passi .

Mar. Non travia dal cammino

L'alma , se calamita , e ferma , e fida

Guarda il suo Dio per tramontana , e guida .

Giu. Ma per quello , che vedo

Queste selve inticate

Sembrano laberinti ,

Ove prima di uscìr cadremo estinti ,

Chi ne soccorre , oh Dio ?

Raz. Io nce corpo a sti guaje

Co bolere mmotà professeone , —

Ca sò mmattuto a ste rotola scarze ,

Chi sà chi mme darrà lo primmo mucr-

Se farrà Scarrafone , (zo ?

Formmicola , o Lacerta vermenara ,

O quarche Rranavuottolo mme sbarà ,

A lo mmanco passasse quarche d' uno ;

Ma n' affritto a li guaje non s' ascia nullo :

Desgraziato , e ppovero Razullo .

Giu. A quel tronco legato è un infelice .

Mar. Si soccorra il meschino .

Giu. Ma chi avrà fatto ciò ?

Mar. Da lui si sappia .

Giu. Dimmi chiunque sei ,

Chi ti legò a quel tronco ?

Raz. E bbuje che site ?

Giu. Poveri viandanti

Smarriti in questo bosco .

Raz. Lo Cielo v' ha mannato ,

Ca songo de la morte rente , rente :

Ascioglite no ppovero rnozente .

Giu. Ecco la benda toglio ,

E i legami ti scioglio .

Raz. O che ppozate sempre mprofecare

Ed aunare , comme fa lo mare ,

Ca sarvato mm' avite
 Da ll'essere magnato
 D' Anemale sarvateche , e Llejune
 Io ve nne renno grazie ngenocchiune .

Giu. Ringrazia pur il Ciel , che quì portonne , -
 E traviare a noi facenno il piede
 Con mezzo tal la libertà ti diede .

Ma chi ti avea legato? (bbeo!

Raz. Na scoglietta de furbe . Ohimmè , che
 Sarvateve a la mpressa , Poverielle ,
 Ca sta razza de cane ,
 Che llegato cca mm' hanno ,
 M'hanno ditto , ca a bbuje vanno cercanno .

Mar. A noi t'inganni al certo .

Gente a mal fare avezza ,
 Non cura povertà , cerca ricchezza .

Raz. Io faccio ca de vuje mm'hanno spiato ,
 Petchè mmè ! no lo sfaccio ,
 E mmare vuje se v'hanno into a le granfe
 Ca n'avarrite scusa , che ve vaglia ,
 Ca n'hanno arma , nè ffede sta canaglia .

Giu. Miseri , che faremo -
 Consigliami Maria , ch'io gelo , e tremo .

Mar. E di che diffidiamo? -

Non è bastante il Creator Supremo
 Noi per salvare a dissipar l' Inferno ?

Raz. Si le bbedite comme songo brutte , -
 So cuotte da lo sole comm' arenghe ,
 Le ffacce hanno aggrinzate ,
 Hanno le cciglia d' Estrece ,
 Hanno ll'vuocchie nforrate de carnumma ,
 Ch'uno tira a Llevante ,
 Ll'auto mmierzo Ponente ,
 Hanno li nase stuorte , e bbroggoluse ,
 Sò dde Puorco sarvateco li diente ,

Fanno la scumma mmocca
 Justo comu' a li verre,
 Nzomma songo Diavole stì perre.
Giu. Dolenti, or che faremo? (
 Esagerar la nostra povertate
 Non gioverà, che non avran credenza,
 E scudo mal sicuro è l'innocenza.

Mar. Dalle fiamme, dal Drago, e da' Leoni
 Chi liberò i fanciulli di Babelle,
 Chi salvò Danielle
 Da qualsisia periglio, -
 Potrà, salvando noi, salvare il Figlio. (

Raz. Io ve vorria sarvà dinto stò core; -
 Ma facite na cosa:
 Jate pe chesta via,
 Ca chiste songo juta pe cchest' auta,
 Fuorze lo Cielo le farrà cecare,
 Nè venarranno appriesso.
 Povera Signorella!
 Vecchiariello mio caro, e saporito
 Ma, che gghire ve fa pe ste Campagne?

Giu. Necessità.

✱ *Raz.* Lo Cielo v'accompagne. -
 Jate, ca Dio co bbuje sempre avarrite,
 Se avite fatto bene ll'asciarrite.

Giu. A te somma Bontade.

Mar. A te Clemenza eterna. ✱

Giu. Domandiamo mercè.

Mar. Facciam ricorso.

Giu. Tu ne accompagna. ✱

Mar. E tu ne dà soccorso. ✱

S C E N A XI.

Ruscello, e Razullo.

CHe abbondanza di pesce! a' giorni miei
 Mai tanti ne predei, pienè le reti,

Hò pieni ancora i Sandali, e le Nasse, -
 E son piene le casse, ed or che tanto
 Del pesce mi è venuto,
 Trovar non posso alcun per darmi ajuto.

Raz. Chisso se preja, ch'ha bona fortuna, -
 E io, ca sò rrechiammo de malanne,
 Ca vene ll'uno, quanno ll'auto vace,
 Che buoje fare, a lo Cielo accossì piace,

Ruf. Ancor sei da quì intorno, +
 E che facendo vai?

Raz. Vago a caccia de guaje. +
 Songo mmattuto mmano a mmarejuole.
 E scappaie pe mmeracolo, e lo ppeo,
 Ca da chille scappato
 Morarraggio abbramato,
 C'avarrà seje settimane, che no mmagno.

Ruf. Come morir di fame
 Se ricusi il guadagno?
 Io dar non ti volea parte del pesce?

Raz. E sù venette a tiempo
 Chillo, che mme tentatte co la carne,
 E io tra Scigna, e Carella schiaffato,
 Cammarato non fuje, nè scammarato.

Ruf. E perchè non t'ingegni
 A far qualche mestiero?

Raz. Farria se te trovasse lo sio Copia.

Ruf. Non ha di ciò mestier semplici genti,
 Quì non vi è alcun, che scriva,
 O si guardan le greggi, o si coltiva.

Raz. Frate la zappa mme face li calle,
 Nv mme piace de fare lo Pastore.

Ruf. Vuoi farti Pescatore?

Raz. De Pesce, o de Ranonchie?

Ruf. D'ogni cosa.

Raz. De mazzate porzì?

Ruf. Non sò che dici.

Io di bisogno tengo di un compagno

T' insegnerò a pescare ,

A tirare le reti , a inescar l' ami .

A tessere le nasse , a far trabocchi ,

E se ingegno vi avrai

In breve in tal mestier riuscirai .

Raz. Lo bbocare lo ssaccio ,

Ca jeva co lo guzzo pazzejanno

Co ll' aute peccerille a lo pajese ;

Ma vi dimme lo gghiusto

A fare st' arte nc' è guadagno , o gusto ?

Ruf. Vi è l' uno , e l' altro ; o se talor tu vedi

Lucicar le Lamprede intorno a i sassi ,

Incontro alla corrente andar le Trutte ,

Trescar le Lasche , ed isfuggir l' Anguille ,

Diresti , oh che contento ,

Vedendo argenti vivi in chiaro argento .

Quindi , o con canna tremola , o col filo

Tentar i pesci , o pure con le reti

Imprigionarli , o col bidente acuto

Fulminare il più grosso , e farne preda ,

Ed il Sandalo empirne , o di che gioja

Ti sentiresti allora ingombro il petto ,

Che gusto , che guadagno , e che diletto !

— *Raz.* Bene mio , se nc' è chesso jammoncenne ; —

Sò fflatto Pescatore ,

Ca se nce piglia gusto , e sse guadagna ,

Ma pò quanno se magna ?

Ruf. Mangiar ? lo stesso pesce

Serve per nutrimento ;

Con quello , che si vende

Si compra il pane , e 'l vino ;

Il più grosso , e 'l più buono

Acceso il fuoco , e subito arrostito .

Vittima si consagra all'appetito.

Ruz. O bene ca faccio spotazzella:

Jammo ca te mprommetto

Pe n'essere corrivo

Quarajesema fà mente sò bbivo.

Se puro la fortuna

No me fa dà de facce a quacche chiaveca,

Se m'ha arreddutto mò a tirà la sciaveca.

S C E N A XII.

Armenzio solo.

Benin, Benin, Cidonio
 Ove sete, ove andaste, o figli miei
 Van flossopra i Pastori,
 Che voraci Ladroni entro del Bosco
 Ascosi van tracciando i Passaggieri;
 Or chi sà se incontrando
 Alcuu de' figli miei li fanno oltraggio?
 Benin ritorna al Padre,
 Vieni Cidonio al caro Genitore,
 Ahi! che il cor par che timido vacilli
 Delle pupille mie, care pupille.
 Il cor mi era indovino,
 Onde darvi licenza io non volevo.
 Ah, che sovente il Fato
 Suol portare alla mente
 D'infauzia Idea l'imgo,
 E del mal, che sovratta esser presago.
 Come i cari Pulcini;
 Allor, che mira raggirarsi intorno
 L'Avoltojo rapace,
 Chiama la Madre amante,
 Così io appunto io vorrei
 Ricovrar sotto l'ali i figli miei:
 Dove anelante il cor, tremante il piede
 Per rinvenirli andronne, o sventurato,
 O mio

O mio dolce Benin, Cidonio amato.

S C E N A XIII.

Cidonio, Benino, e detto.

Cid. **P**adre mio.

Ben. Genitor.

Arm. Ah cari figli,

Lasciate, che vi Armi

Con queste braccia un amoroso laccio,

Contento son, or che vi stringo in braccio.

Cid. Che avete?

Ben. Che vi affligge?

Arm. Sen v'è d'intorno errando

Schiera di Masnadieri;

Che maltrattan Pastori,

Ricattol Passaggieri,

Onde tutti smarriti

Sono confusi i Pastorelli uniti.

Cid. Chi ha cor contro le fere, avrà ben coro.

D'opporli a questi indegni,

Vedran se il braccio mio farà codardo,

Trattando l'arco, e maneggiando il dardo.

Ben. Sì, che io mi spavento?

Andiamo ad incontrarli, e vederete,

Ciò, che da me farassi,

Armi ho bastanti, se non mancan sassi.

Arm. Se Cidonio arrogante, e tu Benino

Non conosci i perigli.

Andiamo uniti, o figli

A trovare i Bifolchi, e gli Armentieri,

E così ci opporemo alla masnada

Di gente così fiera,

Che un Ercole con due non ha potere

Cid. Molte ben consigliate, ad animare

Andiam chi è pusillanime, e vedrassi,

Che benchè siamo Pastorelli inermi,

Il Ciel per l'innocenza arma l'infermi.
Ben. Andiam, ch'io vò contro le Schiere infide
 Ruotar la fionda, ed imitar Davide.

Arm. Saran per liberarci

Da chi si mostra di pietade ignudo.

Giustizia Spada, e l'Innocenza Scudo.

S C E N A XIV.

Maria, e Giuseppe.

G. TErmina questa strada a questo fiume,
 Nè altra ve ne scorgo, e periglioso
 E' ricalar la già calata via;
 Che faremo, o Maria?

Mar. Vedi forse vi fusse

Ponte di legno, o arco,

Che potesse al passar servir varco.

Giu. Nò, che troppo larghezza io vi rimiro,

Anzi per valicarla io scorgo l'onda,

Ch'è troppo larga, rapida, e profonda.

Mar. Per passar l'Arca sua

Pugnando Giosuè, l'Autor Supremo

Il Giordano divider si compiacque,

Anche per noi saprà divider l'acque.

Giu. Sò, che può, s'egli vuole;

Ma oggi si compiace

Far la Madre patir della sua prole.

Il ritornar per la medesima strada,

E' un esporri a pericolo evidente;

Tu ne soccorri, o destra Onnipotente.

Voce da dentro.

Prendete tutti i passi,

E chi ardisce passar di qual sia forte

Venga arrestato, o se gli dia la morte.

Mar. Eccoci sù l'estremo

Se rinferrati, oh Dio,

Quinci da i ladri siam, quindi dal rio.

SCE.

Gabriello e detti.

Gab. **I**L Ciel vi salvi, o Passaggier divoti

Giu. **I**l mio Dio, sia con voi. Siam no-
sicuri?

Gab. E di che paventate?

Giu. Da là vi son ladroni,

Quì il fiume, nè vi è guado a valicarlo,

E la strada ove andiamo in Bettelemme,

Ch'era da noi intrapresa,

Ne vediam doppiamente esser contesa.

Gab. Che ladroni? che fiume?

Non ponno o gli uni, o l'altro opporsi a voi

Una bella innocenza

Prende i perigli a gioco,

Và sicura tra l'acque, e in mezzo al foco.

Giu. E pur scampo non vedo

Da sottrarmi al periglio.

Gab. Io ve lo reco.

Maria non puoi temer se un Dio è teco.

Mar. Voi sapete il mio Nome?

Gab. Entrambi io vi conosco, ed a condurvi

Il Cil m'invia, io vi farò la strada

Certissima, e sicura,

Che di vostra salute il Cielo ha cura.

Mar. Non te'l dissi Giosèppe, (ta

Ch'al bisogno maggior, se un alma, è gion-

Celeste man per liberarla è pronta.

Gab. O Pescatori, olà per cortesia.

S C E N A XVI.

*Razullo, e Rustellio da dentro, poi fuori
col battello.*

Raz. **C**Hi è llocò?

Gab. **C**In carità drizzate il legno

In questa riva.

Raz.

Raz. Mo nce ne venimmo:

Sciosciello jammo llà, voca sso rimmo.

Ruf. Voga, che vogo anch' io,

Ch' il Ciel al cor mi dice,

Che vada a liberar qualch' infelice.

Giu. O come a nostro prò l' eccelsa mano

Per darci grazie si dilata, e spande,

Provvidenza di Dio quanto sei grande!

Mar. Cid, che domanda ottiene,

Chi nella man di Dio fonda ogni spene.

Si accosta il legno.

Ruf. Eccoci, che chiedete, o Passaggieri?

Gab. Infestata la strada

Ne vien da Masnadieri,

Che porta a Betteleem, vi supplichiamo

A passarci di là, ch' il Ciel pietoso,

Che daravvi prometto

Ricompensa condegna a tanto affetto.

Ruf. Mi dispiace, che il legno è troppo angusto.

Raz. Che lo buoje lassà ccà sso poverielle?

Sacce, ca chille duje sò Ssantarielle.

Otra, ca nc' agio n' obbregho aternale,

Pocca a ttiempo venettero,

Mme dezero la vita, e mme sciogliettero.

Ruf. Venite, ad ogni modo,

Ch' il Ciel n' ajuterà. Via sù all' imbarco;

Legno non teme di bontà s' è carico.

Giu. Ne sia scorta il Signore.

Mar. Ei ne protegga.

Gab. Sopra dell' acque la Bontà Divina,

Come già nel principio oggi cammina.

Ruf. Tu fai forza da là.

Raz. Votta da lloco

Ca lo fannalo scorre.

Ruf.

Ruf. Voga forte .

Raz. Mo te faccio a bedè nzò che faraggio .

Giu.

Mar.

Gab.

Ruf.

Raz.

} Sia col nome di Dio .

} A buon viaggio .

S C E N A XVII.

Belfegor da mezzo il fiume .

A H malvaggi, ah perversi, e pur scampaste
 Da questa man sicuri, e quegli indegni
 Vi conducono a riva, e non son'io,
 Che con forze potenti
 Sconvolger posso il Cielo, e gli elementi?
 Non sono i miei seguaci
 Quegli, che ad onta dell'istesse stelle
 Muovano le tempeste, e le procelle?
 Sì, sì dell'aria Abitatori erranti,
 E voi, ch'anche dell'acque impero avete,
 Suscitate, movete
 Contro quel legno turbini molesti,
 E'l mio dubbio con lor naufrago resti.
 Ah, ch'un'aura soave
 Lo conduce sicuro all'altra riva,
 Ecco tocca la sponda, ecco, che arriva;
 Ed io di scorno pieno
 Vedo tra le¹tempeste il lor sereno;
 Ma se non ho potuto
 Annegar quegli due, che fur guidati
 Certo dal mio nemico,
 Almen contro gl'indegni Pescatori
 Sfogar voglio i miei sdegni, e miei furori.
 Su acque tempestose
 Da venti alzate della rabbia mia
 Sin dal suo fondo sconvolgere il fiume,

Soffiate Eoli cruciosi,
 Alzate cavalloni,
 E sino al Cielo sollevate ogni onda,
 L'acqua insiem colla terra in un confonda,
 Tutti quì, tutti quì, perchè sommerso
 Resti quel picciol legno,
 Vengan le Furie dell' Algoso Regno.

S C E N A XVIII.

Razullo, e Ruscellio nel Sandalo, e detto.

MAnnaggia, che borrasca s'è llevata?
 All'erta Cammarata.

Rus. In gran periglio siamo,
 Amico stà in cervello.

Raz. Carca stò mazzariello.

Rus. O come in un momento
 Tumultuoso questo fiume è fatto.

Raz. Vi ca jammo de chiatto,
 Se pe stà vota stò mmarditto sciummo
 Nce ne fa ghire a bascio comm'a chiummo.

Rus. Voga, ch'io igotto l'acque;
 Ohimè, che crescon più, quanto più levo.

Raz. Vi ca spilato se sarrà l'allievo.

Rus. Amico siam perduti.

Raz. Ohimmè ca vevarrimmo senza sete.

Rus. Nè legno altro quì vi è, che n'ajutasse.

Raz. Chitte de lo pescare sò li passe.

Bel. Resti il legno sommerso,
 E mentre affiem con loro al fondo piomba,
 L'onda, che li dà morte a lor sia tomba.

Raz. Già nc'affocammo, ohimmè.

Rus. Soccorso.

Raz. Ajuto.

Bel. Olocausto tra l'acque io v'offro a Pluto
Rivolta sottosopra il Battello, e finisce
l'Atto Primo.

ATTO II.⁴¹

SCENA PRIMA.

Razullo con Saltimbarco, e Ruscellio.

O Bene mio, ne'aggio jettato ll'vuocchie,
E ancora mme sento

Squacquareare ncuorpo le Rranonchie,
Comme mme sò sarvato no lo sfaccio
Ca dintò ll'aqua facette no turzo,
E mme vevie lo sciummo co no furzo
Po mm'asciaje nnitto nfatto.

Ncoppa la ripe mmiezo de le ccanne;
Non faccio comm'è stato,

O pecchè era vacante

Comm'a vessica, sò benuto a summo,

O lo sciummo abbefogna,

Che bommecato mm'ha comm'a carogna.

Ma lo compagno mio

E' gghiuto nn'ammausso, poveriello,

Ca lo vedette fa lo papariello.

Rus. Io vi ringrazio, o Stelle,

Che sottratto m'avete, e non sò come

Da un periglio evidente; io sono in terra

Salvatomi, e lo vedo,

E pure non me'l credo

Certo è un fatto stupendo:

Bellissime Napee grazie vi rendo.

Raz. Ohimmè, che ombra è chessa!

Pare lo Pescatore,

Che s'annèaje co mmico! Ma s'è murtò

Comm'a sò Munno n'ata vota sbarca,

L'ha portato Caronte co la varca?

Rus. Mi dispiace, che naufrago restovvi

Quel forastiero; ohimmè, chi sia costui,

Che

Che mi sta quì d'appresso,
Del forastiero è l'ombra, o pure è d'esso.

Raz. O bene mio, cca è isso,
E creò, ca leciènzea avarrà avuto
Da lo Patre Pprejore de li muorte.
Non sò mmuorto anneato, e st'ombra scura
Me ne farrà morì pe la paura.

Ruf. Forse anch'ei si salvò, Partenopeo?

Raz. Arrassate da me ombra nfernale,
Non voglio ncuorp' a mme, che te schiaf-
fasse.

Se chesto passe li piede nce lasse.

Ruf. Sei tu vivo?

Raz. Gnornò, ca songo muorto.

Ruf. Dunque tu sei un'anima vagante?

Raz. Anze tu sì no spireto forsante.

Ruf. Io son vivo.

Raz. E io puro.

Ruf. Ma come salvo sei?

Raz. Comme scampaste?

Ruf. Il fiume t'ingojà?

Raz. Tu iste abbascio?

Ruf. Come venisti a riva?

Raz. Comm'asciste de mpaccio?

Ruf. Io per me non lo sò.

Raz. Manc'io lo sfaccio.

Ruf. Co nuoto io mi ajutai, mentre dall'onde
Affalito, e percolso

Co i gorgi, e la corrente
Combattendo la forza al fin perdei,
E perdendovi il fiato
Dal fiume trabalzato,
E da miei sensi uscito

Mi trovai, non sò come, asciutto al lito.

Raz. Io non sapea natàre, e bello nfascio
E cco.

E cco lo sciummo ncuorpo me trasieno
Chjù de cantara mille (guille

De Tenghe, e de Ranonchie, Alofe, e An-
Pò no nfaccio nche mmuodo

A la ripa de Chiochiaro m'asciaje,
E cquanto aveva ncuorpo vommecaje.

E ccreo ca li pisce non sò asciute,

Pocca p'ascire fora (cora.

Ncanna è na Tenca, che mme sbatte an-

Ruf. Grazie al Ciel, che siam salvi, andianne
amico

A veder se potremo

Ricuperare il sandalo.

Raz. Vattene,

Ca non voglio cchiù fa lo Pescatore;

Chiste songo li spasse e li contiente.

De chi attenne a la pesca?

Ruf. Tra le gioje, e dilette

Si suol qualche disgusto anche ricevere.

Raz. Senza magnare io cchiù non voglio
vevere.

Ruf. Come sì nudo sei?

Raz. Ca li vestite

Stanno a lo Sole a ddì la veretate,

E no cierto vellano

Vedenno, che ppigliato avea lo purpo,

Mme deze pe ppietà sò capopurpo.

Ruf. Non sempre incontrarem sorte sinistra.

Raz. No, vavattenne proprio, ca coll'acqua

Io non ce voglio avè propio amecizia;

Quale bene sperà nne puoje da chessa,

Non vè ca è n'alcemiento maranchino,

Che nce guasta lo stommaco, e lo vino?

Ruf. Se venire non vuoi ritroverommi

Altro Compagno.

Raz.

Raz. Và sciosciello mio,
Ca non faje cchiù pe mme.

Ruf. Rimandi addio.

Raz. Lo cane mme nc'aveva ncannaruto,
Va ca chiù no me ce cuoglie, e ncannarisce,
Pe magnà pisce a ghì ncuorpo a li pisce.

S C E N A II.

Cidonio, e Razullo.

SParirno i Masnadieri, ond'io ritorno
Dalla caccia a i diletti, o caccia, o caro
Esercizio al mio core il più gradito,
Che trovar mai si possa,
Esercizio di gusto, e di decoro
In pacifica guerra aver l'alloro.
Ma chi è costui? Alcun sarà de' ladri.
Ferma là traditor.

Raz. N'auta disgrazia!
O diafchene annennala. Fortuna,
Che ncoppa li guaje mieje fatta è la luna?

Cid. Chi sei? che vai facendo?

Raz. Songo no poverommo,
Che lassato l'afficio de Screvano
Mme fice Pescatore pe mmagnare;
Ma mme nc'appe a nnegare,
E pperchè da pericolo sò asciuto,
De fa cchiù st'arte n'aggio fatto vuto.

Cid. Come farai per vivere?

Raz. Ce manca?

Vago coglienno arucole, e cecorie,
Fenocchielle sarvateche, e maruzze;
Vao facenno sparece,
E cquanno tutto manca,
Io venno scoppettine, o spina pulece,
O porvera p'accidere li surece.

Cid. Brami alla caccia attendere.

Raz. E'

Raz. E na cosa

No pò pericolosa.

Cid. Anzi da questa nasce ogni grandezza.

Un mestiere il più nobile, e'l più bello,

Che tra i mestier si trova.

Arte di genio, virtuoso, e insigne;

Capriccioso, e bizzarro.

Mestier, per cui la fama il grido spande,

Che al Cavalier gradisce, e il vil fa grande.

Raz. Ma a quale caccia jate

D' Aucelluzze, o de pile?

Cid. D' Augelli è cosa umile;

Ma co i Levrieri seguitar le Lepri,

I Daini, i Cervi, le Camozze, e i Capri,

E' spasso da Signore;

E co i Molossi, e co i Mastini poi

L'incontrar, l'investir Orsi, e Cignali,

E vibrando gli strali,

Ed avventando il dardo,

Gareggiando di gloria col compagno

Dà con sommo diletto anche il guadagno.

Raz. Co is' anemale gruosse

Jamino sgarranno, frate.

Cid. Allora trionfando

Delle più ardite belve,

Teatro di sue glorie è fra le selve.

Raz. Tanto mme vaje decenno,

Ca chianillo chianillo mme carrie,

E pare, che chiecare mme nce pozza;

Ma jammo a nnuje, comme se và de vozza?

Cid. Ucciso, ch'è il Cgnale

Si divide ugualmente co i compagni,

Il fegato, la testa, e pur la pelle

E' di quello, ch'ha fatto il più pel colpo.

Or qual mestier più glorioso, e caro,

Che

Che pugnando in pacifica tenzone,
 Nel travaglio aver gusto, e guiderdone?
Raz. Via mme site patrone:

Vedimmo se mme resce st' arte nova,
 E se stò gusto c' aggio
 Ll' altre desguste sconta.

Tanta nn'aggio da fànzì, ch'una spona.

Cid. Vieni, e darotti l' armi.

Raz. Dateme l' arme, e l' armo,

Ca dell' uno, e dell' auto stongo scarzo.

Cid. Esempio prenderai dal valor mio.

Raz. A le mmano mmardette.

Cid. Averai tra le selve il Campidoglio.

Raz. Quann' aggio da magnare autto non voglio.

SCENA III.

*Belfegor a vista della Spelonca
 di Bettelemme.*

CH'io lasci mai l'incominciata impresa,
 Al di cui fin' aspiro,
 In darno il crede, il pensa in van l'Empiro.
 Non perchè in due tenzoni
 Svaniti i miei disegni rimirai,
 Son per ceder giammai.
 Quanto sò voglio fare,
 Tentarò quanto posso,
 Ancorchè il Ciel mi scagliasse addosso.
 Ma, che vedo! quest' orrida spelonca
 Io non sò come a inorridir mi sforza;
 Tenebre in lei sol vedo
 Durissimi Macigni, e Vepri, e spine,
 Stanza sembra adattata
 Sol per nido di Fere,
 E pur mi fa temere?
 Temo, pavento in solo rimirla;

Ma

Ma di che mi spavento? un antro oscuro?
Una spelonca orrenda
Di Belfegor puote atterrir lo spirto?
Teme l'oscurità, paventa asprezza
Ombra Tra l'ombre ad albergare avezza?
O spelonca, o spelonca!
Chi sa se scorderò per danno mio
Da te quel Lume uscire,
Che mi può in sol pensarlo intimorire?
Sò, che nuovo non è, che suole ancora
A fugare la notte
Uscire il sol dalle Cimmerie Grotte.
No, che non temo in danno,
Che spesso esser sogl'io
Vero indovino d'ogni danno mio.
Dunque, acciò si provveda, esca dall'Orco
Il più feroce, orribile Dragone,
Che nell'atre Caverne abbia Plutone.

Viene il Dragone, e si pone nella grotta.
Venga questi, ed ingombri
La sospetta spelonga;
Così la speme tronca
Abbia chi d'abitarvi entro vi spera,
Meutre io dall'Aquilone
Scatenando i più freddi orridi venti,
Farò di ghiacci, e nevi
Ingombrare le Campagne,
Vestirsi le Montagne, e prevedendo,
Che non abbia la Coppia alcun ricetto
Sotto povero tetto,
Farò, ch' interrizzata
Sotto l'aperto Ciel perda la vita.
Così l'Antro guardato,
Così dalla Cittade, e da ogni Albergo
Restano esclusi tra le nevi, e'l gelo,

Mandi i suoi servi a liberarli il Cielo.
 E se pur da la sù Milizie alate
 Scendessero a pugnare,
 L'astuzie mie sapranno (ganno
 Frode a frode intrecciare, e inganno a in-

S C E N A IV.

Ruscellino solo.

O Me infelice il sandalo ho perduto
 Essendosi ridotto in mille pezzi,
 E con esso perdei le reti, e gli ami,
 E insieme tutti gli ordigni,
 Che mi servian per predare i pesci,
 E sostenermi in vita,
 Così la speme mia scorgo svanita.
 E da che tanto male
 Sopra di me è venuto?
 Nelle miserie mie chi mi dà ajuto?
 E' ver, che non perderei roba, e ricchezze,
 Ma perde assai, chi perde
 Da sostenersi il modo:
 E se da un picciol legno, e poche reti
 La mia vita pendea,
 Or chi più la sostiene;
 Se con questi ho perduto ogni mio bene?

S C E N A V.

*Razullo armato da Cacciatore ridicolo
 con cani, e detto.*

Largo ca. passa lo sio Cacciatore,
 E bbi si fa no mmoglio
 Na chianca, na mesesca, no maciello
 E de Cervie, e de Crapie,
 E de Puorce sarvateche, e de Lupe,
 Scigne, e Gatte maimune.
 Urze, Vurpe, e Liune.
 E squartare, e adacciare a mille a mille
 E Sui

E Surece, e Galiere, e Gatte, e Grille.

Rus. O Camerata, addio.

Raz. Che Cammarata?

Simmo fatte tutt' uno;

Parla comme se deve co li titole,

Se no mmuoje, che te sguarra,

Non mmi ca paro armato Marco Sciarra?

Rus. Ti sei dato alla caccia?

Raz. E pe mmo mm'hanno fatto pe favore
Canettiero maggiore.

Rus. Io mi rallegro,

E solo mi dispiace,

Che perduti gli ordigni hò del pescare;

E perchè questi da bisogni miei

Erano per difendermi sol' armi,

Modo alcun non mi resta a sostentarmi.

Raz. Non serve a desperarete, lo Cielo.

Comm' a mme mm'ha provisto,

Puro farrà co ttico.

Rus. Ah, ch' il destin mi fu sempre inimico.

Quando credevo alquanto aver sollievo.

Alla mia povertade, essendo tempo

Da predar pesce resto:

Pensando andar a galla, entro del fango,

Perdo ogni cosa, e povero rimango.

Raz. Non t' affrijere frate,

Ca lo Cielo avarrà de te pietate,

E te mprommetto se facenno st' arte

De grade avanzarraggio,

Ca maje de t' ajutà mme scordarraggio.

S C E N A VI.

Benino, e detti.

TE Licisco, te te, te te Melampo,

Te Falcon, te Leon, te te Fracasso,

Opi, che gran latrar fan questi cani

Vero Lume

C

Verſo quella Spelonca, al certo aſcoſa
Qualche belva vi è dentro, ov'è Cidonio?
Ma, che miro! Buon giorno foraffiero.

Raz. Schiavo tuo, gioja mia.

Ben. Ruſcellio, addio.

Ruf. Addio, Benino mio.

Ben. Che coſ'è? tu ſei armato?

Ti ſei dato alla caccia?

Raz. E n'aggio fatto buono?

Ben. Certo, ch'è un eſercizio virtuſo,
Col quale t'immortali,
Altro, che fare il ladro a i Tribunali.

Raz. Non ſcommoglie le cchiajà,
Nè toccà quarche chilleto, che ffete,
Chello, ch'è dditto è ditto
Chiù n'apri vocca, appila, e ſtatte zitto.

Ben. Ma per dirti i miei ſenſi,
Mi par, che tu per ciò non riuſcirai.

Raz. E che coſa mme manca?

Ben. Il meglio; il core.

Raz. Nn'aggio chiù de na Vuſera, o no Voje,
Ca pe no mme ſedire, oh che bregogna!
Mmorro comm'a cornuto addò abbeſogna.

Ben. E ti confi di tu pagnar co i Lupi,
Con le Tigri, e con gli Orſi?

Raz. Non troppo quanno sò tanto foreſteche;
Commatto co anemale chiù domeſteche.

Ruf. E quali ſaran queſti? le Galline?

Raz. Pare, che nc'annevine.

Ben. E ſe incontri una Tigre?

Raz. Quann'è mmanza nce mmeſto,

Ruf. Domeſtiche le Tigri, e quando mai?

Raz. Manze gnorſi, quanno nce ſta quarcuno,
Che ll'aggia fatto manze peccerelle;
Che le pprime sò ccheſſe?

Bello mmocca menn' uno, sbruffa alleffe.

Ben. Or io voglio vederti al paragone.

Sappi, che i cani miei,

Che van presso le Greggì, hanno latrato
Intorno a quella grotta, e credo, ch'ivi,
Qualche bestia s'asconda.

Raz. Fatte dire s'è grossa, e ppò dimmello,
E bbide se ne faccio

No struppìo, e no scafaccio.

Ben. Andiamo assieme.

Ruz. No mme serve a mpegnare, se non faccio
Quale anemale sia.

Ben. Sia quello, che si voglia,

Quì stà mostrarti forte.

Raz. Che sò anemale a ghi a trovà la morte.

Ben. Ah, ah, e tu vuoi far da Cacciatore?

Raz. Che buoje, che nnitto nfatto nc' arre-
venta;

Io pe nzì a mmò sò stato no potrone;

E mmo co ll'arme mmano

Me mmezzo valoruso chiano chiano.

Ruf. Eh andiam, che armato anch'io
Sol di questo bastone, e senz'altr'armi
Intendo avventurarmi.

Raz. E ca aje juorne sopierchie.

Io aggio freoma ncuorpo, e nno la sgarro,

Ca lo Leparo piglio co lo carro.

Ben. Tu porti, ed armi, e cani.

Ruf. Bel Cacciatore se t'intimorisci.

Raz. Vi comme lo ddecite lisce lisce:

E ss'è anemale gruosso, e nce stroppeat

Ben. Bisogna avventurare.

Raz. Ma meglio è lo campare.

Ben. Eh drizza meco i passi,

Ch'io da lontan t'ajuterò co i sassi.

Raz. Tu da lontano nè? e io vecino.

Rus. Ma tu vai ben'armato, andiam sù via.

Raz. E gghiate chiano, frate,

Ch' a ffare st' asarcizeo

Ancora sò nnovizeo.

Rus. E così si comincia.

Raz. Lo ffaje, ca mm' aje zucato?

Ben. Così appunto a combattere si avezza.

Raz. Ma io non faccio niente.

Si non aggio lo masto, che mme mmezza.

Rus. Eh via non più parole.

Ben. Andiam poltrone.

Raz. Jammo ca cchiù non faccio resistenza,

Si resto acciso pe commenejenzea.

S C E N A VII.

Cidonio, e detti.

Cid. O Ve si va?

Ben. O mio fratello, appunto

Venuto sei.

Cid. Benin, che ci è di nuovo?

Ben. Nell'antro di Betlemme

Qualche animal bisogna, che vi sia,

E qualche bestia grossa,

Perchè i mastini della nostra Gregge

Latrando nella grotta appena entrati,

Fuggono spaventati.

Raz. Oh cano, se nne fujeno li cane,

E già lo bene mio mme carreava;

Nuje la faceamo brava.

Cid. I cani hanno spavento?

Lupo al certo non è, belva ben grande

E' di mestier, che sia. (mia!)

Raz. Quarche anemale gruosso, oh mamma

Jammoncenne da ccà, ca io lejette,

Ca screvetto Catone.

Fucite occasione .

Cid. Anzi ora è tempo

Di mostrare il valor ; tu quì resta
Guardando questa posta , e tu Beninò
Va salvati .

Ben. Io salvarmi ?

Vò combatter anch' io , se vi è bisogno .

Cid. E va via , che sei matto .

Raz. (Oh lo ddecesse a mme , ca sarria fatto .)

Ben. Io non mi vò partire .

Cid. E come pugnerai ?

Ben. Con le sassate .

Cid. Spiritoso fraschetta !

Ponti in luogo sicuro ; e tu Ruscellio ,
Che pensi ?

Rus. Esser a parte

Ancora del periglio , o dell' onore .

Raz. (Io nne vorria vottare

Quanno maje mme sò ffitto Cacciatore .)

Cid. Dunque tu quì ti ferma .

Rus. Tu Orazio quì starai .

Raz. St' autà cosa nce vole ,

Che mme guaste lo nommo .

Io mme chiammo Razullo , galantommo .

Rus. Questo , Orazio vuol dir .

Raz. Te ne desgrazeo ;

Mme chiammo sì Razullo , e nno sì Aràzeo .

Cid. Sia come vuoi ; stanne con l' armi pronte ,

E in uscìr l' animal , qualunque sia ,

Subito dalli adosso .

Raz. Gnorsì (ch' a lo ffoi sò io lo primmo ,

O che bella carrera , che ffarrimmo .)

Ben. Io con i sassi quì starò di posta .

Raz. Vide , che ccapo tosta ,

Che arma , e core face sto nennillo ;

E sottile lo core

A mme s'è fatto cchiù de no capillo.

Ruf. Animo veh.

Ben. Coraggio.

Cid. Allegramente,

Ch'io ne vado al cimento.

Raz. Sarimmo trè Lejune;

Mo sentimmo le botte, a buje cauzune.

Ruf. Cidonio ha gran valore.

Ben. L'imiterò col tempo.

Ruf. L'ha mostrato alla caccia.

Ben. Alla palestra, al disco, ed alla lotta.

Raz. E io sò stato sempe cacafotta.

Combattendo col Drago uscendo dalla grotta,

Cid. Ajuto, amici ajuto.

Ruf. O noi infelici,

L'animale è un Dragone.

Raz. Oh brutto cannarone.

Ben. O mio Germano,

Quel che posso fard.

Raz. Mena sse immano.

Ben. Ecco ruoto la fionda, avvento il sasso.

Raz. O peccerillo ncellevriello a ttene,

Vi che non tire a chillo, e cuoglie a mene.

Ruf. Il periglio è evidente.

Cid. Non mi spaventi orribile Serpente.

Raz. Mo nce ne jammo a mmitto?

Bene mio ca lo core mme l'ha dditto.

Ruf. Ardir Cidonio.

Cid. Ajutami Ruscello.

Ben. Ci voglion altro, che le forze mie.

Raz. Te sia data cionchia, ca mme stroppie.

Ruf. Quì non giova il valore.

Ben. Non fan breccia le pietre.

Cid. E' forza, che m' arretra.

Raz. Ca-

Raz. Canaglia non fuitte da l'assaute ,
 Ca co mmico ll' ha cchiù, che co buje aute.

Cid. Vuopo è fuggir .

Ruf. Scampiamo .

Ben. Salva , salva .

Raz. Ben' aggia craje , età sulo

Lassano stò fegliolo ?

Che nne voleva fa de ire a caccia ,

Mannaggia quanno maje ,

Si la scappo sta vota faceio assaje .

Fuggono , ed il Drago si ritira nella grotte.

S C E N A VIII.

Maria , e Giuseppe .

Giu. **S**Iamo in Efrata giunti ,
 Che prima Padria fu de' nostri Padri .

Quì la stirpe di Jesse ebbe i principj ,

Ch' a la Corona fu dal Ciel chiamata ;

Da questa sono usciti

Davide , e Salomone ,

Roboamo , ed Abia ,

Ed Asa , e Giosafat , Jora , ed Ozia ;

Da tanti , e tanti Regi , (*fa ,*

Piacque al Ciel , che venissimo , o mia Spo-

E pure a chi discende

Dalla stirpe Davidica è negato ,

In istato sì povero ,

Dentro la Patria sua picciol ricovero .

Mar. Sei del Pane Cittade interpretata ,

O Bettelemme , e pur nieghi soccorso ,

E picciolo ricetto si contende

Al Pane , che dal Cielo in te discende .

Giu. Tutti del nostro sangue ,

A quai comodità concesser gli Astri ,

Si scufano con dir non aver luogo

Per ricettarci , e mentre

- Nostre miserie rimirar non fanno,
 Per li poveri i ricchi occhi non hanno.
- Mar.* Ritroverem più tosto
 In mezzo alle campagne alcun ricetto.
 In che strettezza al Mondo
 Vien a nascer l'Omaggio
 Chi dall'istessa immensità riceve! (ve.
 Nè chi luogo ha per tutto un luogo ha bre-
- Giu.* Entro i pubblici alberghi
 Forse albergo averemo,
 Ch'orrida è la stagione, soffia adirato
 Borea, e noi stanchi da un camin sì lungo,
 Di riposo, e quiete abbiám bisogno;
 E maggiormente tu, Sposa mia cara,
 Ch'ai grave il sen, di chi redime il Mondo,
 Nè a sopportare avezza,
 Il camino, il disaggio, e la stranchezza.
- Mar.* Lassa son' io, no'l niego;
 Ma s'ogni mai, che viene
 E' sol per nostro bene;
 Forz'è, ch'io benedica
 Ogn'affanno, ogni strazio, ogni fatica,
- Giu.* Maria, vorrei quì raggirarmi intorno
 Per ritrovar ostello;
 Ma non vorrei, che tu tanto patissi
 Trapazzandoti meco,
 Ma che restassi a ristorarti un poco,
 Sin ch'io ritrovi il luoco,
 Ed indi tornerei meco a recarti;
 Ma come sola quì posso lasciarti?
- Mar.* Seguirò l'orme tue per quanto ponno
 Le mie deboli forze,
 Di te solo mi duole;
 Ma se piace al mio Dio, sia quel, che vuole.

O Che orrida notte si prepara !
Di nubi il Sol coperto

Tanto rigore di mirar abborre ,
E ver l' Occaso rapido sen corre .

Giu. Sposa , Iddio ne soccorre , (lo ,
Questo buon vecchio n' ha mandato il Cie-
Pregherollo , che teco in compagnia
Si trattenga fin ch' io trovi l' Albergo .

Mar. Disponi a tuo piacere ,
Pende l' arbitrio mio dal tuo volere .

Giu. Buon uomo , il Ciel ti salvi .

Arm. Egli sia teco .

E dove in tempo così fiero , ed aspro
Con questa Donna vai , non vedi il tutto
Vestito di rigore ,

Che tra ceppi di gelo

S' arresta il fiume , e si trattiene il fonte ?

Neve è il Ciel , neve il suolo , e neve il
monte ?

Giu. Per ubbidir di Cesare l' Editto ,
Con la gravida Sposa
Na Nazaret veniam in Bettelemme ,
Da questa noi l' origine traendo .

Arm. E così a piedi ?

Giu. Estrema povertade
Non ne permette aver comoditate .

Arm. E di che genti siete ?

Giu. Della Tribù di Giuda ,
Della Stirpe Davidica .

Arm. Che ascolto !

Dunque in tanta miseria oggi è ridotto
Chi conosce i natali
Da Diademi Reali !

Giu. Oh se sapessi, amico,
 Che un Regnante Supremo,
 Assoluto Signore,
 Sen v'è celato in povertà maggiore!
 Ma presso la bontà, ch' a me mostrasti,
 S' an luogo i prieghi miei,
 Io supplicar ti voglio
 Ad aver cura della Sposa mia,
 Fin tanto, che ritrovi
 Qualche Albergo quì intorno,
 Ch' a momenti farò presto ritorno.

Arm. Mi dispiace fratello,
 Che la capanna mia non è capace
 Di ricettarvi, ho figli, ho servi, e tengo
 Ogni luogo occupato,
 Spero però, che non potrà mancarvi,
 Che vi sono più case,
 Che albergan volentieri,
 Or, che concorso vi è de' forastieri,
 Vanne, e la Sposa tua lascia, che posi,
 Che da me custodita
 Fia più degli occhi miei, della mia vita.

Mar. Sposo, presto ritorna.

Giu. Porrò l' ali al mio piede.

Mar. Anziosa t' attendo.

Giu. Teco mezzo il mio cor lascio partendo.

Arm. Siedi, o Donna leggiadra,

E prendi un pò riposo,

Finchè torni lo Sposo.

(Che Beltà sovraumana!

Che Maestade umile!

Che modestia ammirabile, e divota!

Non oso rimirarla.

Sua qualitate è tale,

Che non rassembra a me cosa mortale.)

Sve-

Svela gentil Signora ,
E perdona l'ardir , qual sia il tuo nome ,
Che di saperlo io bramo .

Mar. Serva del mio Signor, Maria mi chiamo.

Arm. Porti il nome dal Mare , e con ragione ,
Nè puote esser di meno ,
Se un Mare di virtùdi accogli in seno .
Quant'è che vi partiste
Da Nazarette ?

Mar. E' il quarto giorno appunto .

Arm. E perchè in questi tempi ; or che vicina
Parmi , che sia del vostro sen la prole ?

Mar. Chi contradir vi può , se Dio lo vuole ?

Arm. Credo avete passati
Disaggi nel camino .

Mar. Molti , ma ne salvò braccio Divino .

Arm. (Che risposte adeguate !

Che grazie , che modestia !

Io non vidi giamai tanta virtude

In sembianti sì belli .

Par che con bocca Angelica favelli .)

S C E N A X.

Ruscellio , Armenzio , e Maria .

Ruf. **O** Armenzio , o amico , oh Dio !

Arm. **O** Ruscellio , che cos' ai ?

Ruf. Tuo figlio

Arm. Qual ?

Ruf. Cidonio .

Arm. O Ciel , che fia ?

Ruf. Sappi . .

Arm. Tosto favella ,

Ruf. Con un fiero Dragone

Arm. Seguita .

Ruf. Ha combattuto .

Arm. E n'è rimasto estinto ?

Ruf. Il Ciel non voglia.
Arm. E' restato ferito?
Ruf. Io credo, che nè men, sò, ch'è fuggito.
Arm. Respiro.
Ruf. E Benino
Arm. Che gli avvenne?
Ruf. Con le pietre . . .
Arm. Ah mi uccidi.
Ruf. Ne ajutò
Arm. Ma vi cadde?
Ruf. Pur salvossi.
Arm. Chi li diede il soccorso?
Ruf. Alla fuga con noi mosse anche il piede.
Arm. Sia pur lodato il Cielo.
Ruf. Ma bisogna salvarsi.
Arm. Perchè?
Ruf. Temo, che il Drago
 Non venghi a questa volta, (ascolta.
 Che il fischio orrendo ancor l'orecchio
Arm. Ove faranno i figli?
Ruf. Io credo alla capanna.
Arm. Andiam colà a salvarci,
 Che armi vi son bastanti, e servi, e cani;
 Vieni ancor tu, Signora.
Mar. E dove n'anderemo?
Arm. Al mio tugurio.
Mar. E il mio Sposo Giuseppe?
Arm. Invierò i miei figli a ritrovarlo;
 Poniamci intanto in salvo.
Mar. Se me lo dasti tu mio Sommo Dio,
 Io raccomando a te lo Sposo mio.
Ruf. Questa è la donna, che salvai su'l legno,
 E per quel poco, che con lei parlai,
 Di sua virtude ammirator restai.
Arm. Vieni con noi Ruscellio,

Che

Che uniti farem numero maggiore
Per opporci al Dragon quando venisse.

Mar. Nò, nò, non paventate,
Che il Cielo prenderà vostra difesa;
Mai fu dagli Angui l'Innocenza offesa.

Ruf. Così speriam.

Arm. Ne attenderem l'effetto. (to.)

Mar. Da parte del mio Nume io ve'l promet-

S C E N A XI.

Razullo.

MAmma mia, sarva sarva, ancora fujo,
Nè mme stimmo securo, si mbe traso

Ncuorpo de mamma gnora,

O che sserpe arraggiato a la mmalora!

Chiste songo li guste de la caccia?

E bonprode nce faccia, stare sempre

Co lo cuojero a pesone,

Bonnì, buonanno, e servitor padrone.

Io voglio sta lontano da pericole

Na mataffa de spao.

Essere cacciatore? Marramao.

E ba accide lo Drago,

E pigliate lo secato, e la capo,

E fanno no zoffritto,

O vinnete la pella,

E sta speranza a chesto,

Tanto, che cacavesse,

E spaviente, e tterre

Songo li spasse de li Cacciature?

Lo strudere le bbite,

Stracciare li vestite,

Sudare, derroparese, jelare,

E nfonnerese, e crepare,

E cquanno cride fare quarche presa,

E fa na scialatona,

Faje na carrera, se te resce bona.

Caccia non faje per mme. Arme ve lasso.
Chesso è ghire a la morte, o ghire a spasso?

Dicerte buono chillo peccerillo,

Che ssape tanto, e n'è cchiù de no parmo:

A la caccia non vaga, chi non ha l'armo.

Sapeffe a lo mmacaro

Quà arte aggio da fa p'anchi sta panza?

Vecco llà na taverna;

O s'avesse denare,

Tanto vorria magnà nfi, che crepasse,

Propio mme voglio fare na magnata,

Pozzo avè auto, che na mazziata?

Valta, ch'enchia lo stefano,

Se mm'assocciano buono lo jeppone,

Se mme fanno na ntosa,

Se mm'acconciano buono pe le ffeste,

Se mm'ammaccano l'uocchie,

Mesurano le spalle,

Mme nforrano de punia,

Mme fanno comm' a purpo,

Mm' ammatontano buono,

E me danno quarcosa a li morfiente,

Faccio na scotolata, è n'è cchiù niente;

E se mbè mm' accedessero,

Io morarraggio sazio a lo mmacaro.

Ma ecco esce da llà no Tavernaro.

S C E N A XII.

Belfegor da Oste, e detto.

A Cheloo de l' Inferno,

Con l' Ercole Celeste io vò pugnare:

Vedrem chi la vince,

Egli Argo è di cent'occhi, ed io son Lince.

Raz. Chisto vace parlanno sulo sulo;

Creo ca fa li cunte,

O pen-

O pensa le mmanere

De potè mpapocchià li passaggiere .

Bel. Altra forma ptendei ,

E tante prenderò fino , che giunga

Al fin del mio disegno ;

Ma con l' abito preso al Mondo io dico :

Che sia una cosa istessa Oste , e nemico .

Raz. O bene mio , ch' addore de zoffritto ;

Abbesogna de fummo

De la famme a llevareme l' abbasca ,

Comm' a Camaleonte , che mme pasca .

Bel. Olà , che vai facendo ?

Raz. Attuorno a cchella shiamma ,

Ch' a chillo focolare sta allommata ,

Volo come Farfalla innamorata .

Bel. Che vorresti mangiare ?

Raz. Ggnoressine .

Bel. E hai come pagare ?

Raz. Ggnorennone .

Bel. E che vuoi , che ti faccia ?

Raz. Vorria magnà ncredenza .

Bel. E' questa morta ;

Nè s'entra senza argento in questa porta .

Raz. Te lo voglio scontare .

Bel. Ed a che mai ?

Raz. A tante secozzune .

Bel. M' hai tu preso per Boja ?

Raz. E tu damme a mmagnà pe ll' arma toja .

Bel. Io anima non tengo .

Raz. Ed è lo vero , non serve a ghiorare :

Quann' appero arme maje li Tavernare ?

Bel. Vuoi tu servirmi ?

Raz. A che .

Bel. Per Cameriero .

Arvai cura de' letti ,

Recherai da mangiare ,
 Indi i conti farai co i Passaggieri ,
 E applicherotti a quest' ufficio solo .

Raz. Chesso è tornare a ffa lo marejuolo;
 Si faceva lo mmanco lo Screvano ,
 Arrobbava pe me ; ma cca abbesogna ,
 Ca pe auto , e ppe mme facciano ll' ognà .

Bel. Ma tu non sai , che questa
 E' una vita felice ?
 Sempre si sta con feste :
 Quel Cavalier ti dà la buona andata .

Raz. O la mala venuta ?

Bel. Quegli imbrogli ne' conti ,
 A quel rubbi il denaro allorchè dorme ,
 Dai a mangiare i Corvi per piccioni ,
 Carne di Capra , o Becco per Vitella ,
 Poni l' acqua nel vino .

Raz. Fremma lloco :
 L' arrobbà , lo mbrogliare , vaja , passa ;
 Ma vatteà lo Grieco , o la Guarnaccia ,
 E' lo cchiù gran peccato che se faccia .

Bel. Così lieto si vive
 Ingannando il compagno ,
 Che in ogni modo è lecito il guadagno .

Raz. Lo mbroglià co li cunte e l' affommare ,
 Quatto de pane , e cinco de menesta ,
 Diece de carne , e trentatrè de vino ,
 Quaranta pe lo lietto , e quarantotto
 De bonprode ve faccia ,
 E' ccierto , ch' è no stato
 Lo cchiù alliegro , e giocanno ;
 Ma sta stace a fa li cunte all' auto Munno .

Bel. E se tu pensi a questo ,
 Ti morirai di fame ,
 Non vedi , che si gode , e con le robbe ,
 Che

Che avanzano in cucina ,
A tuo modo potrai farti satollo.

Raz. Chello mme-ce fa rompere lo cuollo.

Bel. Avverti, i Poveretti

Si mandano in malora, a chi ha denari

Si mostra cortesia,

E si spalanca tutta l'Osteria;

Se vedi alcun, che spendere vuol poco,

Si dica non v'è luoco;

Ma oggi non bisogna, perchè tutto

E' impedito da genti. Or, che risolvi,

Vuoi far questo mestiero?

Prendi le chiavi, e sei mio Cameriero.

Raz. Pe no mmorì de famme,

Pocca mme porta a chello lo destino,

Io te faccio porzì lo Cacciavino.

Jammoncenne a mmagnare.

Bel. Hai troppo fretta.

Si mangia cò ch' a Passaggieri avanza.

Raz. Ora dallo a rentennere a sta panza?

Bel. Andiamo al Bosco a fare un pò di legna,

Che servono al camino.

Raz. E chi li porta?

Bel. L'hai da portare tu.

Raz. No, jammo adaso,

Io te sò Cammariero, o sò Bastaso?

Bel. Tutto bisogna far chi viver vuole.

Raz. E ddì, ca me vuoje dare

Tutte li sette afficie de lo Regno.

Bel. Quell'ufficio farai, di cui sei degno.

Farem provista ancor d'un pò di carne.

Raz. E chessa addò l'avimmo?

Bel. A un Pastore hanno i Lupi

Una Giumenta uccisa,

Questa noi prenderemo, e accomodata

A man,

A mangiar per vitella la daremo. (zia?)

Raz. Mo vommeco, mo jetto, oh che schefien-
Vedite, che ccoscienzia?

Addonca a li forastiere s'appresenta
Pe Betelluccia carne de Jommenta?

Bel. Ne vedrai più belle;

Andiam, che al tutto t'accomoderai,
E quando sarà tempo mangerai.

Raz. Oh mannaggia sò tiempo, e quanno vene?
Quanno de mme sbrattare

Ntra caccave de urvodo mme credeva,
St'auto ntrattenemiento nce voleva.

SCENA XIII.

Giuseppe solo.

Più Alberghi caminai, ma tutto è pieno,
O perchè mi rimiran poveretto,
Mi niegano il rigetto, o pur' è vero,
Io non sò in questa notte
Come la passeremo a Cielo aperto;
Mi spiace per Maria, perch' io lo merto.
Ma dov' è ohimè Maria? io la lasciai
In compagnia del vecchio, or dov' è gita?
Mancava quest' angoscia alla mia vita.
Dove rivolgo il piede
Misero a ritrovarla?
Ovè drizzar mi posso?
Son legno in mezo al mar sbattuto, e scosso,
E se Stella Polare a miei viaggi
Sei tu sola Maria, lungi dal porto
Senza la Stella mia rimango assorto.
Feci male a lasciarla;
Ma vedendola stanca,
Meglio stimai lasciarla riposare;
Io credo ben, che troppo non tardai,
Perchè il piede affrettai;

Eco-

E come quì non vi è chi mi consola?
Luce dell' Alma mia, chi mi t' invola?
Andrò vagando intorno,
Sin che trovi colui, ch' il Ciel mi diede
Consorte indivisibile a' travagli.

E vo piangere 'tanto,
Che queste nevi mie distempri in pianto.

Maria, Maria, ove sei?

Ah, che pietosa meco

Il Nome di Maria ripiglia ogn' eco.

S C E N A XIV.

Gabriello da Passaggiero, e detto.

Gab. **B**Uon vecchio, a che t' affliggi?

Giu. **B**Hò smarrita una gioja,

E la più preziosa,

Ch' avesse il Mondo, e rimirasse il Cielo;

Ho perduto un tesoro,

E se presto no 'l trovo, ah, che mi moro.

Gab. E così presto d' animo ti perdi?

Non è lungi il tesor, c' hai tu perduto,

Tu di quel sei custode,

Lo smarristi, e d' affliggerti hai ragione,

Ma il maggior interesse è del Padrone.

Giu. Così di quel discorri,

Come se lo sapessi.

Gab. Lo so più, che non credi.

Giu. Ecco dunque a tuoi piedi,

Caro.

Gab. Che fai? sollevati Giuseppe.

Che non devi prostrarti a piedi miei,

Quando a te umiliar io sol dovrei.

Giu. Sai tu cosa ho smarrita?

Gab. La tua Sposa Maria.

Giu. E sai tu dove stia?

Gab. Tutto m' è noto.

Quel cortese Pastore
 In custodia di cui tu la lasciasti,
 Per trarla da un periglio
 Seco portolla; ed ecco appunto il figlio.

S C E N A XV.

Benino, e detti.

IL Genitor m'ha detto,
 Che quì aspettassi un vecchio
 Discreto nell'aspetto, e venerando,
 E forse sarà giunto;
 Ma se pur non m'inganno, eccolo appunto.
 Siete lo Sposo voi
 Di quella santa Donna,
 Che consignata avete al Padre mio?
Giu. Sì, figlio, che son' io.
Ben. Venite meco.

Ch'egli guidata l'ha nella capanna.
 Per trarla da un periglio,
 Che sovrastava a i passaggier, di cui
 Il testimonio, anzi gran parte io fui.
Giu. Sia benedetto, e benedetto sii
 Tu figliuol, che tal nuova a me recasti,
 E sì mi consolasti.
 A voi ne rendo ancora
 Con cor grato, ed umile,
 Grazie infinite, Passaggier gentile;
 Ma il mio dubbioso core
 Di grazie consolate,
 Chi vi disse il mio nome, e di mia Sposa?
 E se l'avea smarrita,
 Come ciò vi fu noto?
 Deh sodisfate il mio pregar divoto.
Gab. O Giuseppe, Giuseppe,
 Come presto di me ti scordi? io sono
 Quel, che giammai ti lascio in abbandono.

Io più volte guidai tuo piede errante,
 Ti palesai più volte il mio sembiante,
 Non diffidarti più ne' tuoi travagli,
 Nè più il dolore il tuo pensiero attriste,
 Pericolar non puoi, se Dio t' assiste. *vola.*

Giu. Sì, sì, t'intendo, o caro,
 Già si schiara il pensier confuso, e fosco,
 Or, che più non ti vedo, io ti conosco.

Ben. Quel Giovine è sparito, e non sò come.

Giu. Figlio guidami pur dov'è tuo padre.

Ben. Per la strada più corta,
 Più sicura, e più fida,
 Drizzando i passi io vi farò di guida.

Giu. Più non teme il mio cor. Celeste Spirto
 Se di gioje ingombrò l' Anima in seno,
 Ora è mia scorta un' Angelo terreno.

S C E N A XVI.

Cidonio, e Ruscellio.

Cid. **A** Cchetati, Ruscellio.

Ruf. **A** Cidonio, abbi pazienza.

Cid. Più diletto è la caccia.

Ruf. Più piacere è la pesca.

Cid. Il travaglio.

Ruf. La flemma.

Cid. E' gradito.

Ruf. Non spiace.

Cid. Col valor.

Ruf. Con l'inganno.

Cid. Si vince.

Ruf. Si trionfa...

Cid. Delle belve.

Ruf. De' pesci.

Cid. Col dardo.

Ruf. Con la canna.

Cid. S' impera.

Ruf.

Ruf. Si comanda.

Cid. Nè fia, che mi dispiaccia.

Ruf. Nè farà, che m'incresca.

Cid. L'andar a caccia.

Ruf. Il seguitar la pesca.

Cid. Atterrare un Cignale.

Ruf. Prender un Storione.

Cid. Porta guadagno, ed allegrezza al petto.

Ruf. Reca assieme col lucro anche il diletto.

Cid. E' di genio bizzarro.

Ruf. E' d' un animo sodo.

Cid. L'incontrare i perigli.

Ruf. Non temer le tempeste.

Cid. E seguir la vittoria.

Ruf. E trionfar sedendo.

Cid. Che bel vedere il correre le lepri?

Ruf. Che bel mirar scherzare i pesciolini?

Cid. Il saltare de' cervi.

Ruf. Il guizzar delle trotte.

Cid. Tanto ben.

Ruf. Tanta gioja.

Cid. Solo da me s'abbraccia.

Ruf. Sol quest' anima adesci.

Cid. Vò andare a caccia.

Ruf. Io vò seguir la pesca.

Cid. Che trionfo.

Ruf. Che gloria?

Cid. Carri condurre di predate belve?

Ruf. I legni caricar di pesci presi?

Cid. Fa care le fatiche.

Ruf. Fa dolce ogni travaglio.

Cid. Chi si fida dell' onde.

Ruf. Chi s' intrica ne' boschi.

Cid. Ha la morte sù gli occhi.

Ruf. Ogn'or vede il suo scempio.

Cid. Far

Cid. Far non potrà, che sempre li riesca.

Ruf. Và del suo male, e del suo danno in

Cid. Va tu alla pesca. (traccia.

Ruf. Or vanne tu alla caccia.

Cid. Che maledetta flemma?

Ruf. Che stentata pazienza?

Cid. Aspettar tanto, e poi preda non fare?

Ruf. Con tanto caminar nulla incontrare?

Cid. E col tempo perduto.

Ruf. E con le gambe rotte.

Cid. Riedere al lido.

Ruf. Ritornare a casa.

Cid. Dunque più mal, che bene.

Ruf. Dunque più duol, che gusto.

Cid. Ritrova il Pescatore?

Ruf. Seguita il Cacciatore?

Cid. E col periglio trefca.

Ruf. E guai procaccia.

Cid. Male è la pesca.

Ruf. E' assai peggior la caccia.

Cid. Della caccia i diporti, oh se tu pruovi.

Ruf. Il gioir della pesca, oh se tu assaggi.

Cid. Dirai.

Ruf. Confesserai.

Cid. Che trovar non si può gioja maggiore.

Ruf. Che nel Mondo non vi è maggior con-

Cid. O arco mia possanza. (tento.

Ruf. O canna mio sostegno.

Cid. O faretra diletta.

Ruf. O reti a me gradite.

Cid. O saette pungenti.

Ruf. O ami ben temprati.

Cid. Voi la gloria mi date.

Ruf. Voi mi date l'onore.

Cid. Quando v'insanguinate.

Ruf.

Ruf. Quando i pesci prendete.

Cid. Caro esercizio , ch' ogni duol discaccia .

Ruf. Arte che prendi assai sol con poc' esca.

Cid. Cara mia caccia .

Ruf. O mia diletta pesca .

S C E N A XVII.

Razullo da Oste , e detti.

O Ra vedimmo si sta vota nzerro
Co fare st' arte nova

A fare na magnata ,

O mm' ha figliato mamma

Proprio sotto la Stella de l' abbramma'.

Cid. Sia giudice costui .

Ruf. Ei l' Arbitro esser puote .

Cid. Se l' esercizio mio più gusto dia .

Ruf. Se il mio mestier più dilettevol sia .

Cid. Cacciator .

Ruf. Pescator .

Raz. State mbreache ?

O de bottelle tutte duje patite ?

Comme vago vestito non vedite ?

Cid. Come velli così ?

Ruf. Che cosa fai ?

Cid. L' armi mie dove sono ?

Ruf. Che cosa pensi ?

Raz. L' arme ll'aggio portate a la capanna;

E penso ca s' ogn' arte vace sparo ,

Che sia meglio lo ffa lo Tavernaro .

Cid. E vuoi lasciar la caccia ?

Ruf. E abbandoni la pesca ?

Cid. Perchè ?

Ruf. Non hai ragione .

Raz. Ca si steva speranza

A la caccia , e a la pesca ,

Moreva cieffo , e mmo sarria mesesca .

Cid. O-

Cid. Odimi un poco .

Ruf. Ascolta .

Cid. Le mie ragioni .

Ruf. La giustizia mia .

Raz. Chiano patrune mieje , a uno , a uno .

Cid. Taci tu .

Ruf. Sei importuno .

Raz. Non serve furia tanta .

Ca ve ddo sfazione

Si fussevo cinquanta .

Cid. Giudica tu .

Ruf. Decidi .

Cid. Tu sei stato alla caccia .

Ruf. Tu hai pescato maco .

Cid. Tu chiarisci costui .

Ruf. Fallo tacere .

Cid. Dì , che cosa più giova .

Ruf. Dilli , che più riesca .

Cid. L'andar a caccia ?

Ruf. O attendere alla pesca ?

Raz. Pe ghiodecà sta posta

Vuje da me nne volite la risposta ?

Cid. Tu puoi darne sentenza .

Ruf. Tu puoi farne giudizio .

Raz. E bolite , che proprio ve lo dica .

Cid. Ov'è più affanno ?

Ruf. Ov'è maggior fatica ?

Raz. E io v'aggio da dicere , ch'è meglio ?

Cid. Per questo vogliam te .

Ruf. Perciò ti scoglio ,

Raz. Sentite la sentenza , e la ragione

Senz' appellatione .

La caccia è una gran cosa ;

La pesca è una grand' arte ;

Ma se co cacciare , o co pescare ,

Il Vero Lame .

D

O.

Co chilli duje si cacapozoniette .

Voleano , che decesse

S'era meglio la caccia , o se la pesca ;

Che bene di nne pozzo (ben'agg'oje)

Se nce curze desgrazie a tutte doje .

Giù. Non ne resta altra speme ,

Che quest' albergo, ch' a noi sorge avanti.

Ed ecco avanti l' uscio uno de' servi ;

Oste cortese il Cielo ti conservi .

Raz. O chiste songo chille Poverielle ,

Che lo Ciele v' ajute ,

Siate li ben venute .

Giu. Oh , voi non siete quegli ,

Ch' era legato al tronco ,

E col Sandolo poi passonne il fiume ?

Raz. Io sò chillo rechiammo de desgrazie ,

Che non sapenno fa comme magnaare ,

Pe campare a lo nore de lo Munno .

A st'arte sbergognate mme so dato ,

E de lo Tavernaro sto a creato .

Giu. Sò, che pietoso hai il cor, mentre due volte

Carità ne mostrò ; or lo preghiamò ,

Che in qualche stanza un angolo ci dia

Nella vegnente notte a riparare

Dal rigoroso freddo , e se a pietade

Non può destarti mia cadepte etade ,

Deve muoverti almeno

Questa Donna , che tien tumido il seno.

Raz. O quanto mme dispiace de ve dire :

Siete arrivate tardo ;

No nce stà nè recuoncolo' , nè pizzo ,

Che non sia tutto chino ;

Otra , ca no patrone

Aggio fastedejuso ,

Che non stace pe dare no pertuso .

Mar. Faustin o non daremo,

Basta il luogo più umile,

(Pur, che stiamo al coverto) ed il più vile,

Raz. Pe ve servire io mo me farria casa,

E si nce fosse luogo,

Si mbì ca lo patrone nne crepasse,

Ch'è n' arzeneco affritto,

Che no lopino ncaretà non dace,

Puro lo gabarria; ma non ce stace.

Giu. S'è ciò per interesse,

Son pronto a soddisfare,

Se non in tutto in parte. (ghiura?)

Raz. Non è ppe cheffo ... pecchè buoje, che

Giu. In una notte lunga, e fredda, e oscura

Come resisteremo alla campagna?

Con intemperie tale,

Una grvida donna, e un vecchio frale.

Mar. Se tutto n' è mancato

In sì fiera tempesta,

Pietoso Dio la speme tua ci resta.

Raz. Gioje meje non chiagnite,

C'aggio no core tanto tenneriello,

Che mme faccio co bujo no chiantariello.

Giu. Sapeffi almen qualch'antro

Da poter ricovrarci.

Raz. Ccà becino nce sta na grottecella,

Ch'è ffuta futa nninto,

E porrissevo stare a lo copierto.

Giu. Dov'è per carità.

Raz. Lloco dereto?

Ma facciate na cosa:

Da poco tiempo è cca, che sa ce vedono

Draghe, e Serpiente, e io ne vedette uno,

Che parevano Sparté Matremmonio,

Ed era brutto cchiù de le Marmonio.

Giu.

Giu. Quel Dio, che tutto puote,
 Ne renderà sicuri, andiam Maria,
 Che in nome del mio Dio calcare ardisco,
 E l' Aspidè, e 'l Dragone, e 'l Basilisco.

Mar. Se la Fede non langue,
 Sempre trionfa, e sà fugare ogni Angue.

Raz. Jatece, ca lo Cielo v'accompagna,
 E benciarrite co le grazie,
 Aspete surde, Vipare, e Scorzone.

S C E N A . XIX.

Belfegor, e Razullo.

TRaditor mio nemico,
 Ti prendi per servirmi, e mi tradisci?
 E' questo il guiderdone,

Quando qual mio compagno ancheti tratto?

Raz. Mannà li visce tueje, che t'aggio fatto?

Bel. Che m'hai fatto briccone?

La più indegna azione.

Che trovar mai si possa,

Vò con questo baston romperti l'ossa:

Raz. Tiene le mane a te; ne vottaria

Lo punto, e lo momiento,

Ch' a stà co stò Ciaurro, mme so mmiso;

Che t'aggio fatto di, che fusse acciso?

Bel. Che m'hai fatto? inviaffi in quella grotta

L' indegna coppia di que' due birbanti:

Raz. Tu staje male informato,

Ca chille so duje sante.

Bel. Ne menti: Io non ho detto,

Che i Mendici si mandano in malora?

Raz. E io, pechè a le stanze non n'è luoco

Llà mannate nne ll'aggio,

Che borrisse pagato lo stallaggio?

Bel. Si potrebbe quel luogo anche affittare,

Che stalla è de' giumenti.

Raz. E llà , chi nce vò stare ,
 Ca nce soleano ire li serpiente ?
 E chi sà se li scure
 Songo da chille magnate stà notte ,
 Ca nce stà porzì n' Afeno , e no Voje ,
 E non se ne sà nova ;

Ma chi sà ? Dio a li povere soccorre .

Bel. Bestia, tu ben non fai ciò, che m' occorre ,
 Bisognava lasciargli
 Morir nelle campagne ,
 Che noi sariam felici

Se si smorbasse il Mondo di Mendici.

Raz. E bà, ca sì Diaschence de nfierno ,
 Che fuorze hai core mpietto de pepierno !

Bel. E pur vuoi contradirmi ?

Vanne da casa mia , ch'io non vò servo ,
 Che s'opponga a' miei cenni .

Raz. T'aggio nzi a mmo servuto ,
 E chest' a mille grazie mme ne riennet
 Famme fa na magnata , e mannammenne .

Bel. Io non dòda mangiare a un mio contrario.

Raz. Famme magnà pe riesto de salario .

Bel. Non voglio darti nulla .

Raz. Fallo pe caretà . *(bassona,*

Bel. Da me vuoi caritade , or te la dono . *lo*

Raz. Fremmate , ohieम्मè le spalle , *(lo.*
 Ohieम्मè lo vraccio , ca m'aje rutto n' uof-

Bel. Questa è la carità, che far ti posso .

Raz. Ohieम्मè ca no mme rejo ,

Tutto sò spestellato ;

Ma , che nne voglio fare , aggio magnato .

SCENA XX.

Giuseppe , e Maria . Vista della Spelunga .

O Uesta è la Grotta , e verso Tramontana
 Tiene un spiraglio , e vien di là gran
 Ma

Ma se manca il fuoco,
 Riscaltar ne potrà fiamma Divina .
 Sia col nome di Dio ; Maria cammina.
Mar. Se un Serpente ingannò l' antica Madre,
 Me non atterrirà , nè fia che il core
 Si turbi , o si spaventi .
 Viene il mio Figlio a superar serpenti .
viene il Drago.

Giu. Entriam; ma oh Dio che vedo !
 Dalla Caverna fuora ,
 Ecco, che a danno nostro
 Armato di furor sen viene il mostro .
Mar. E quest' altr' speranza anche n' è tolta.
 In sì estremo bisogno
 Soccorso il Ciel ne dia .

S C E N A XXI.

Gabriello con Scudo di Diamante , e detti.

Ferma Giuseppe, non temer Maria.
 Il Dragone d' Abbisso .

Sin dal primier istante
 Madre del Verbo eletta .
 Se superasti in essere concetta :
 Invan ti farà guerra ,
 Che la tua verità lo vince in terra :
 Questo scudo il solido Diamante
 Oppongo all' Angue , vedi alla sua luce
 Del sotterraneo Duce il Mostro orrendo
 Come si rende vinto , ed abbagliato ?
 L' Ombra il Lume non soffre, e vinta cede,
 Anzi ti cade umiliata al piede
 Trionfante Maria premi , e calpesta
 Del fier Dragon la temeraria testa .

Giu. Grazie a te mio Signor, entriamo, o sposa
 Perchè fin dal principio
 Iddio formò la tua leggiadra Immago . -

Che dedusse fiaccar la testa al Drago.

Mar. Padre, Figlio, mio Sposo, Eterno Iddio,
Ecco il Serpente orrendo;

Mentre calca il mio piè, grazie ti rendo.

Gab. E tu profonda, o Mostro.

Se resta di poter tua forza vuota,

Spira tofco, astio vibra, e i denti arruota,

Che se vantando le glorie prime,

Eva ingannasti, oggi MARIA t'opprime.

*Il Drago subbissa, Gabbriello vola, Giuseppe,
e Maria entrano nella Grotta, e fi-
nisce l'Atto Secondo.*

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Belfegor da Satirò.

Come all'Aquila l'Angue, il Lupo all'Agni,

All'Elefante il Drago, il Cane a i Cervi,

L'Astore alle Colombe, all'acque 'l fuoco,

E l'ombra allo splendor; così in eterno

Inimico dell'uom sarà l'Inferno,

E se talor l'alletta

Con delizie, e ricchezze, e spassi, e giuochi,

Covando in seno quell'invidia antica.

Che non gli usurpi i suoi perduti luoghi

Lo fa con stratagemmi, e frodi, e inganni,

Perchè compagno suo seco si danni.

Non tanto fiele, e tofco,

Non tanta rabbia, ed ira

Dell'Ircania, e di Libia han fere, ed angui,

Quanto perchè lo vinca, e 'l faccia domo

N'ha il Dragone infernal contro dell'uomo,

Ed ora mag giornente, a liberarlo.

Se

Se vuol scender dal Ciel, quegli, che antico
 E suo fiero nemico,
 Di cui, creato appena, il gran mistero
 Avendo inteso, opposto al suo volere
 Si contentò d'abbandonar le Sfere.
 Ond'è, che io voglio con novella forma
 Creduto Deità dagli Gentili
 Confirmar chi è credente a Ninfe, e Dee,
 Silvani, Oreadi, Satiri, e Napee,
 E far creder colui, che non vi crede.
 Così prima, che adori un Uomo Dio,
 Farò, che l'uomo immerso negli errori,
 Un Demonio qual Nume in terra adori.

S C E N A II.

Gabriello da Sibilla, e detto.

Come Amante Delfin, Veltro fedele,
 Semplicetta Colomba, Aquila audace,
 Vigilante Leon, Falcon Maniero,
 Per liberarlo da ogni laccio, e frode,
 Seguita l'uomo il suo fedel Custode,
 E crede invan tradirlo in questi tempi
 Il Fantasma di Stige, oggi, che deve
 L'Ombre col Lume
 Sotto forma mortale eterno un Nume;
 Onde con questa forma ho risoluto,
 Perchè resti deluso il Mostro orrendo,
 Che ne' sospetti suoi dubbio vacilla,
 Di sue certe ruine esser Sibilla.

Bel. Chi è costei, che quì vien leggendo fogli
 All'Egizzia vestita?

Fia possibile, ch'io non la conoschi?

Come, e donde è venuta in questi boschi?

Per sapere chi sia vo spaventarla:

Olà, Donna chi sei? che chiedi? parla,

Gab. Chi mai sia, ben si vede,

D 5

Chi

Chi tu sii vò sapere ,

Se una larva , un fantasma il cor ti crede ,

Bel. Alla forma , che unisco è d' uomo , e fera ,
Bench'abbia orrido il volto , ispido il pelo ,
Rustica Deità nascondo , e celo .

Gab. Deità ? mi fai ridere ; e tu pensi ,
Che credere ti deggia ? al Re del Polo
Si dà questo attributo , e questi è un solo .

Bel. Come ? cause diverse
Non dan regola al Mondo ?

Gab. Chi tutto regge , ed ordina , e dispone
È una sola cagione .

Bel. Se nell' Etra si danno i Numi eterni ,
E l' uom mortale in terra ,
Così tra l' uomo , e 'l Nume
In chi d' Eterno , e di mortale ha il dono ,
Fa la natura un misto ; e questi io sono .

Gab. Che bugie tu sognatti ?
Per quel , ch' ho studiato ,
Che un misto si farà , trovo sol io
Ma questo esser dovrà tra l' Uomo , e Dio .

Bel. E chi ciò rivelottì , insana donna ?

Gab. Chi me 'l disse non so , so , che mi viene
L' impulso di là sopra .

Bel. Parli alla cieca , e cieca sei nell' opra .

Gab. Il profetico Lume
(Se si vedesse il ver senz' ombra , o velo)
Saria don di natura , e non del Cielo ,

Bel. E tu da che lo cavi ?

Gab. Da' Profeti maggiori .

Bel. Han fatto mille errori .

Gab. Se tu mi conoscessi ,
Diresti , che ingannar non si potea
La Sibilla Eritrea .

Bel. La Sibilla Eritrea da un pezzo è spenta ,

Ed in ciò, ch'ella scrisse

Si scorge ben, che verità non disse.

Gab. Menti, ch'io dissi il vero,

E acciò la verità sia palesata,

Sono per danno tuo risuscitata.

Bel. O questa è un'altra sola!

E come? e quando all'abito il regresso

Dalla privazion fu mai concesso?

Gab. Tu vuoi troppo sapere; e se non basta,

Ciò che ti dissi chiedilo a quest' aure,

Domandalo agli specchi,

E caverai la verità dagli Echi.

Bel. Sovra un suono fallace, io fondar devo

La verità? da ciò s'esperimenti,

Che sono i detti tuoi ~~terzo~~ de' venti.

Gab. Ascolta come il Cielo a me risponde:

Dite voci cortesi,

Se si fa Uomo un Nume,

Chi toglierà dal Mondo ogni barlume?

Lume.

Bel. Che darà questo Lume,

Perchè il timore il petto non m'ingombre,

Ed il sospetto annichili, e disingombre.

Ombre.

Gab. Caro Lume, ed all'uomo, che darai? *Rai.*

Bel. E l'Abisso da te, ch'averne hai spene? *Pene.*

Gab. Che apporta all'Alma se ha speranza

in vita?

Vita.

Bel. Ed a Pluton, che le potenze ha smorte?

Morte.

Gab. Che veste dalla colpa a vendicarne? *Carne.*

Bel. Che si fa per far d'Anime guadagno. *Agnò.*

Gab. Nè al Mondo fia più Giudice severo.

E' vero.

Be. Farò che il culto agl'Idoli s'aumenti. *Menti.*

Gab. Chi le forze di Stige ha vinte, e domo.

Omo.

Bel. Uomo, che possa ciò, mai non vid' io. *Dio.*

Gab. Ch' un Uomo Dio sia già vicin m' accerto.

Certo.

Bel. Farò, che nel venir si vinga, e atterri. *Erri.*

Gab. Chi potrà superar Mostro ostinato. *Nato.*

Bel. Nato questo darà duol più mortale? *Tale.*

Gab. Ad adorarlo dunque io già m' appresto.

Presto.

Bel. Io piangerò s' ogni poter perdei. *Dei.*

Gab. Ove i one vò, da me se il duol s' invola?

Vola.

Bel. Ed io dove trovar posso refuggi? *Fuggi.*

Gab. Tu fuggi io volo, e mira, o Mostro atroce,

Ch' abile a spaventarti è una sol voce. *vola.*

Bel. Or ti conosco, o mio nemico ascoso;

Ma in danno a me t' opponi, e pugni meco,

Non temo un Antro, e non pavento un Eco.

S C E N A III.

Rizzullo, e Benino.

V Ago spierito, e demierito

Comm' a mmalo denaro,

E non trovo terreno, che mme reja,

Non c' è ccane, che m m' ofema,

Stantaro, che mme mpenga,

Nè no tuozzo abbosca' pozzo de pane

Se cammenasse la Lecca, e la Mecca:

Me farraggio accossì na mummia secca.

Ben. Addio tu, che fai ridere. (gnere.)

Raz. Schiavottiello de te, che mme faje chia-

Ben. Tu fai ridere ad altri, e stai sì mesto.

Raz. Che ci faresti in questo?

Ben. A spassar mi un pò teco io vengo appunto?

Raz. Tro vate chi uso, e pierdete is' accunto.

Ben.

Ben. Guardami di buon occhio. (pesce

Raz. Che buoje, che bea co l'uocchie de lo

Ben. E che cosa t' affligge?

Raz. Che mm' affrije? la fame,

Ben. La fame? e tu va mangia. (pune?

Raz. Gnorsì va magna, e che? prete, e strep-

Ben. Che non trovi mestieri ove applicartel?

Raz. Aggio fatto cient' arte;

Faceva lo Screvano, e lo lassaje,

Ca nce perdeva ll' anema, e lo cuorpo;

Mme fice pescatore, e ghiette a funno;

Cacciatore, pe parte de maguare,

N' auto poco lo Drago mme magnava,

Vuoje cchiù? mme jette a fare Tavernaro,

E cquanno mme credeva essere sazio,

N' appena mazzeata pe dengrazio.

Ben. Da chi viene il difetto?

Raz. Creo ca vene da lo mancamento.

Ben. Sei troppo timoroso i

Raz. Na meza fritta, e se co fa tant' arte

Manco mm' aggio potuto, cammarata,

A lo mmacaro fare na magnata.

Ben. Vieni, al Tugurio mio.

Raz. E saje comme si grasso? comm'a suvarò

Ben. Vieni che ti farò

Raz. Si sù sicuro,

Ca mme farrisse sbattere a no muro.

Ben. M' hai per tanto crudel?

Raz. Sì sì n' arzeneco;

A tte mmò, che farria, a mm' arrefelasse

Co na meza pagnotta,

No poco de joncata, o na recolta?

Ben. Se tu meco volessi

Guardar l'ovil, mio padre pregherei,

E accettar ti farei.

Raz. E si chesso tu faje, tu sì na gioja,
Ca farria pe mmagnà porzì lo boja,

Ben. Ecco il mio genitor.

Raz. A te: dà fuoco,

Fa, che st'abbramma da cuorpo mme leva.

Ben. Tanto lo pregherò, che ti riceva.

S C E N A IV.

Armenzio, e detti.

NOn sò dove è Benin! questo fanciullo,
Come se fusse al foco un vivo argento,
Mi sparisce dagli occhi ogni momento.

Ben. Genitor.

Raz. Padre nuosto.

Ben. Amato del mio cor.

Raz. Zì vecchio bello.

Ben. Questi, che tu rimiri.

Raz. Reale, e mperzonale.

Ben. E' un pover forastiero.

Raz. Che n' ha luoco, nè fuoco.

Ben. E tiene intenzione.

Raz. E ave fatto vuto s

Ben. Di stare a custodir la Gregge nostra.

Raz. De se delluvìa la robba vostra.

Ben. Vi priego ad accettarlo.

Raz. Aggiatene pietate.

Ben. Che non sà come fare il meschinello.

Raz. Che n' ha mamma nè tata scorfaniello.

Arm. Chi servisti fin' ora?

Raz. Manca co chi? nfra ll'aute

A uno, che faceva de lo smargiaffo,

Decenno, ch'accedeva Urze, e Lejune,

Ben. E questo è mio fratello.

Raz. Aggio fatto l'appiello; mo sgarrammo,

Ca io non faccio fa lo cacciatore.

Arm. No, no, che applicherotti

In guardia degli agnelli;

Ma veh, bisogna, che mi sii fedele.

Raz. Ora de chesso ntanto

Te puoje fare no suonno,

Statevenne sicuro,

Ch'aggio nette le mmano:

Vasta ca songo stato pe Screvano.

Arm. Vedi il nostro mestier facil'è a farsi:

La mattina si porta il Gregge al piano,

Perchè si pasca, indi si porta a bere,

Si riduce la sera entro l'Ovile,

E la notte, acciò i Lupi

Qualche agnello non vengano a rapire,

Bisogna star allerta, e non dormire.

Raz. Lo juorno, passa vos; ma po non faccio

La notte l'uocchie mieje se fa lo ponno;

Ca so capo de suonno.

Ben. Basta, che ti ci avvezzi.

Arm. Quì sta tuto il travaglio,

Che bisogna a tutt'ore

Effere vigilante il buon Pastore.

Raz. Ora via lo farrimmo.

Ma decite na cosa!

Vuje mo mm'avite ditto,

Ca la matina aggio da caccia fora

L'Ainielle a la primm'ora,

Ca l'aggio da portà a pascolejare,

E a bere a lo sciummo,

L'aggio d'arrecettare quann'è notte,

Ca volite, che sia ommo da bene;

Ma l'ora de magnare quanno vene?

Arm. Questa non manca mai,

Alla pagliaja vi è del pane, e vino,

Si fanno le Giungate, e le Ricotte.

Raz. Vuje lo decite, e io

Abbesogna , ch' ammaglia .

Arm. Il cibo non si nega a chi travaglia.

Ben. Vieni , che goderemo , e perchè mangi

Ti voglio un Agno uccidere :

Avrai quello che vuoi , se mi fai ridere.

Raz. Pe te dà sfazione ,

Damme a magnare , e faccio lo buffone ,

Fortuna , mo vedimmo

Si mme faje stà cojeto ,

Si mme faccio Pastore a lo dereto .

S C E N A V.

Ruscellio , e Belfegor da Satiro .

Rus. SOMMI Numi , soccorso.

Bel. Ruscellio non temere .

Rus. E chi tu sei ,

Che mi conosci ? Larva , o illusione ?

Bel. Uno di quei son io , che tra le Selve

Ebbi l'origin dal gran Pan Liceo ?

Non paventar di me , son Semideo !

E quì son per giovarti ,

Com' anche gioverò , chi adora i Numi ,

Che son disprezzati , e vilipesi

Dagli Ebrei pertinaci ! e perchè veda

Quanto cortesi sono i sommi Dei

Verso chi riverisce il Culto loro ,

Voglio darti un tesoro . (quando?)

Rus. Tu voi darmi un tesoro , e come , e

Bel. Una miniera d'Oro , Argento , e Gemme

Si nasconde in un Antro in Bettelemme ,

Ove la sepellì di Giuda un Regge ,

Io ne sono il custode , e a me concesse

Di darla a chi mi piace ,

Or tu ritrova

Compagno , o sia seguace

Della legge Mosaica , o di natura ,

Ch'io

Ch' io prodigo darolli i miei tesori,
 Purchè qual Deità m'inchini, e adori.

Ruf. Fauno gentil, tu sai, che de' gentili
 Io sono, e sempre gl' Idoli adorarai,
 E se per te felice oggi son' io,
 Conoscerò te solo Idolo mio.

Bel. Vieni col tuo compagno in questo bosco,
 Che invocando tre volte il Dio Silvano,
 Io venirò volanno, e allor vò dirti
 Quello, che devi far per arricchirti.

Ruf. E che obbligo avrotti,
 Se per te dir mi lice:
 Addio miserie, ed esser felice.

Bel. Se pescator or sei,
 E mio servo diventi,
 Per pesci piglierai gli ori, e gli argenti.

Ruf. E chi mai si credea tanta fortuna?
 Al disperato veramente viene,
 Quando no'l pensa, all'improvviso il bene.

S C E N A VI.

Cidonio, e detto.

Ecco colui, che de' perigli gode;
 E ostinato vuol dir, che nella pesca
 Più diletto vi sia, che nella caccia.

Ruf. Cidonio addio, a tempo sei venuto,
 Che di già ti tenea
 Impresso nell' idea.

Cid. Che hai tu da dirmi?
 Vuoi rinovarmi forse la contesa?
 Nel seguir della pesca la difesa?

Ruf. Altro, che pesca, o caccia
 Se meco vuoi venir, faremo preda
 D'una ricca miniera.

Cid. E vuoi, ch'il creda? e quando lo sognasti

Ruf. Perciò, ch'è più di sacro, amico io giuro
 Per

Aver ricchezze, e non pensare ad altro.
Cid. Al precipizio vai povero cieco,
 Che ricchezze può darti Angel caduto
 Della grazia il tesor, quando ha perduto?

S C E N A VII.

*Razullo con roba da mangiare, e vestito
 da Pastore.*

O H, ca nn'aggio fatt'una.
 A sfazio de le gargie de fortuna.

Oh, ca mme sbramarraggio
 De la famma, che aggio.

Mme so fatto Pastore, e chillo viecchio
 Mm' ha contato le Pecore, e le Crape.
 E ncuollo puosto mm' ha sto pelleccione,
 Facennome caloneco de vuosche.

Mm' ha dato sta peroccola, (ciola,
 E mm' ha appesa a li scianche sta faccoc-
 Pigliato aggio possesso a la pagliara,
 E cercano llà attuorno, a l'annascuso
 Trovato aggio sto ntruglio a no pertuoso:
 Ccà nc'è pane, nc'è bino, e nc'è presutto,
 Nc'è sta meza recotta, e equatto mela,
 E nfrà ll'autre nce stace no piattiello,
 (Oh bene mio non penzo

A le disgrazie cchiune)

Ca vuje mme forzetate, o maccarune;
 E nce stace porzì chesta varrecchia,
 Ch'è chiena de no vino de n'atecchia;
 Oh magnare aspettato,

O magnà desiato

Cchiù t'hanno l'allancate voglie meje,
 Che lo Messia n'aspettano l'Abreje.

Vedenno sto mmagnare,

Se so puoste nfestine,

E mm'abballano ncuorpe li stentine.

Ora via , allegramente
 Vocca, lingua, palato, canna, e diente ;
 Stommaco, trippa, fecato, vodielle
 Mo sì ve consolate,
 Magnate , addecreateve , scialate.
 Pane , trase de guardia tu lo primmo
 Co sta recotta appriesso ,
 E tu presutto pe ghionta de ruotolo,
 E buje care , docissime , amorse ,
 Anchiteme de grolia grolejuse .
 E tu varrecchia mia , se non t'asciutto ,
 Da mano no mme scappe ,
 Oh prezioso , e nobele sciarappa .

S C E N A VIH.

Benino da dentro, e detto mangiando.

A Scofi dentro un buco
 Alcune coselluccie, e non le trovo?
 Io l'aveva involate al Padre mio,
 Ed altri me le toglie, appena entrato,
 (Credo il Napoletano)
 Che giocato ha di mano.

Raz. Ste melella so cosa de Segnure ,
 Tennere , e saporite ,
 Bene mio , ca lo ventre se stennecchia :
 Dammo n'auto vasillo a la varecchia.

Ben. Non lo dissi , che questi
 M'avea fatta la burla ; ed io soffrirlo ?
 Mi voglio vendicar senza scoprirlo.

Raz. Vorria fare na mmesca
 De mela , de recotta , e de presutto :
 Saje ca fa bona presa ,
 Magno , ma chillo vino
 Lo core mme scervecchia ,
 Pruoje sso musso amata mia varrecchia :

Ben. Ho già pensato il modo a vendicarmi.

Io mi ritiro all' opra ,

Voglio vedere resiste all' urto :

Non rubbi chi non fa celare il furto .

Raz. Che gaudebilia, che me senco ncuorpo!

Viene varrecchia mia ca no nte lasso

Pe nfi , che sta lanterna non se stuta :

Oh ca nn'aggio fatt'una, e min'è rescuita .

Pe receive ll' arma co la vocca

Lo vino s' apparecchia ,

Damme zezzella , oh cara mia varrecchia .

Ben. da dentro. O Bifolco , o Bifolco .

Raz. Oh ben' aggia oje ,

Vecco lo peccerillo ,

Sapesse addò annasconnere ste c cose ;

Comm'è benuto a tiempo, azzò nne crepa ,

Lassamelle schiaffà dinto sta sepa .

Ben. O Bifolco .

viem fuori.

Raz. Sto nommo

Frate no mme lo dare ,

Ca nasco galantommo .

Ben. Nessun Pastor di questo mai s'offese

Raz. Befurco è brutta cosa a lo paese .

Ben. Lasciam le ciarle , ch'ora non è tempo

Di burlare , mio Padre a te mi manda .

Raz. Pe fa che ?

Ben. Or te 'l dico .

Non sai quei Masnádieri ,

Ch' infettan questa selva ?

Raz. Chille becche cornute ?

Male pe mme si l'aggio canosciute .

Ben. Costoro con minacce

Han composto mio Padre a darli vitto

Ond' ei forzato ha posto

In certo pane , vino , e maccheroni

Il veleno , e in un buco l' ha nascosto ,

Ac-

Acciocchè inavertente
 Alcun non li trovasse,
 E col mangiarli non s' attossicasse.

Raz. Comme? comme? che dice? a lo magnare,
 Che dinto a lo pertuso stea nfficato
 Lo tuossesco nce steva?

Ben. Il veleno vi stà, or vuol mio Padre,
 Che portiam quella roba a quei ladroni
 Per potere levarseli d'attorno,
 Oh, che gusto esser vuole
 Quando credendo quei lupi arrabbiati
 Mangiar, vi resteranno attossicati.

Raz. (Oh negregato me; addo è na penna?
 No pò d'vuoglio, no poco d'orbietano,
 Oh, che ghiettasse quant'aggio magnato;
 Te bene mio, già all'vuocchie
 Nc'è benuto l'aggrisso,
 E mm'afferra a lo coro lo campisso.)

Ben. Andiamo presto a prendere la robba.

Raz. Che buoje piglià na cusece salata?
 E' fatta la frettata,
 Che l'ommenaria s'è alluminata ncuorpo,
 E mm'aggio tutto vippeto lo vino,
 Uh comme face ncuorpo lo benino.

Ben. Può saperli, che hai? sarai ubbriaco.

Raz. Che mbrejaco? sarria
 Chessa la sciorta mia; so ntossicato.

Ben. Tu attossicato, chi ti diè il veleno?

Raz. Mmè ll'aggio pigliat'io.

Ben. Per disperazione?

Raz. Gnornd, p'essere troppo cannarone,

Ben. Oh via pigliam la roba,
 Che quelli aspetteranno.

Ra. Me l'aggio magnat'io, benaggia' aguanno.
 So mmuorto, te lo spireto mo vola,

Va mme chiamma no Miedeco,
 Che mme faccia jettare co lo vuommeco
 Lo tuosséco, che nc'aggio int'a lo stommeco,
Ben. Tu prendesti la roba?

Veh quanto fa la gola.

Raz. Curre priesto, ca ll'arma se nne scola

Ben. Or fai del fallo tuo la penitenza.

Raz. Corpa sto cuorpo, che n'ave pacienza.

Ben. Anderò per trovar chi ti soccorra.

Raz. Li Miedece non saje ca vanno a morra?

Va torna priesto, ca lo naso è friddo,

La vitta s'è nfoscata,

Aggio perduto ll'erre, e bao cadenno.

Ben. Quando hai buoni consigli, e tu l'ascolta:

(Impara a rubbar ladri un'altra volta.)

Raz. Oh, che sciorra mmardetta,

Quanto chiù scavo, chiù delgrazie sfosséco;

Jongo a magnare, e lo magnà me ntosséco.

SCENA IX.

Armenzio, e Razullo buttato a terra.

CHe presto il Forastiero
 Pole in oblio la promulgata legge,
 Se m' ha lasciato in abbandono il Gregge!

Raz. O magnare mmarditto

Mme sì ntorzato ncanna!

Arm. Che vedo! ei giace a terra

Non sò se morto, o dorme; olà Razullo.

Raz. Non conosco cchiù a nullo.

Arm. Che cola fai?

Raz. Che boglia fa? so mmuorto.

Arm. Sei morto, e parli meco?

Raz. E cca sarraggio muorto chiacchiarone.

Arm. Alzati, ed odi.

Raz. Si no la vo ntennere,

Ca songo proprio muorto.

Arm. Non più burle,

Alzati, e dimmi.

Raz. Sì, torna, asseconna;

No muorto commè vuoje, che te responna?

Arm. Che sei stato ferito?

Raz. Gnornd, so ntossicato.

Raz. Da' serpi?

Raz. Da la rrobba,

Che buje nc'avite puosto lo benino,

Arm. Qual roba?

Raz. Chella, che stea annascosz.

Arm. Ah, ah tu mi rubasti quegli avanzi,
Ch'erano nel paniero?

Raz. Che panaro? la rrobba,

Co la quale volive ntossicare

Li marejeuole, e stevano annascole.

Arm. Ti sognasti tai cose?

Raz. Sì, mme ll'aggio nzonnato.

Arm. Eh, che sei matto.

Raz. Io me l'aggio nzonnato, e me l'abbatto.

Arm. Furono è ver, le robe a me rubbate.

Raz. Ch'erano ntossicate?

Arm. Questo nd, chi ti diè quest'ad intendere?

Raz. No mme serve a defennere:

Vuje n'avivevo puosto

A cierto pane, vino, e mmaccarune

- Lo tuossico?

Arm. A qual fine?

Raz. Pe ntossicare chille marranchine,
Che ve ll'hanno cercato?

Ora io l'aggio asciato a no pertuso,

E mme ll'aggio agliottuto,

E mme sò ntossicato, e mmo so ghiuto.

Arm. Chi t'ha svelato ciò.

Raz. Figlieto tujo.

Ar. Quanto è furbo il ragazzo, ei le nasconde,
E perchè le toglieſti, per vendetta
Queſta coſa ha inventata, e te l'ha detta.

Raz. Ah cano mme l'ha fatta :

Tanto, che n'è lo vero,
C'avive ntosſecato lo mmagnare?

Arm. Che attosſicar, ſei folle?

Scherzò il fanciullo, ed atterrir ti volle :

Raz. Caparrone, vegliacco,
E mm'ha fatto venì la cacarella,
E bbì ſe nce ne vò de ſemmentella.

Arm. Ma tu, perchè la Gregge abbandonati?

Raz. Pe ſa no poco de colazione.

Arm. Or via riedi all'Ovile,
E ſe per queſta volta io ti perdono,
Non laſciar più la Gregge in abbandono.

Raz. Jate colanno buono, ca mo vengo.
Che burla, che mm'ha fatta lo zemprillo,
Io creo, ca mme ſo fatto giallo, giallo
Come a ſhiore de Majo;
Poco mancava, e mme ne jea de jajo.

S C E N A X.

Ruſcellio, e Razullo.

CIdonio è forſennato,
Che ricuſa acquiſtar tanta ricchezza;
Porta i doni la ſorte a chi gli ſprezza.
Ma ecco il Forſtier, forſe la ſorte
E' a coſtui deſtinata. Amico, addio.

Raz. Addio, ſio Peſcatore.

Ruſ. Oh ſei fatto Paſtore?

Raz. E ſi avea lo ſfunnolo, e n' aſciava
Muodo d' anchì ſta vozza.

Ruſ. Ed hai mangiato?

Raz. Aggio venta na poſta;
Ma lo cciancolejà caro mme coſta.

Il Vero Lume.

E

Ruſ.

Ruf. Io voglio farti ricco.

Raz. Tu a me? che buoje joquare,
Ca sì fatto Archemista; ca isa gente
Vonno all' aute arrechire, e so pezziente.

Ruf. Vogliam prender assieme un bel tesoro.

Raz. E chisso è n'auto rammo
De vesentierio vero; ca fsi pazze
Vann' a caccia a tresore e hanno mazze.

Ruf. Sappi, ch' ho visto un Satiro.

Raz. E tu stive dejuno, o po magnato,
E tenive lo lupo pe l' arecchia?

Ruf. Se il vuoi veder, quì lo farò venire.

Raz. E lassamenne ire
A guardare le capre, ca li lupe
No me ne scervecchiassero quarch' una;
E a le spalle meje
De farmiento facessero le mmane
No tesoro trovà de molegnane.

Ruf. E che capre, e ch' agneli: avrai tant'oro,
Che non avrai più di servir bisogno;
Vuoi veder s'egli è vero, o se fu sogno?

Raz. (Levammoce da tuorno sto taluorno.)
Via fammillo vedere.

Ruf. Se adorare tu vuoi quella Deitade,
Ch' adoro anch' io, ei ne darà il tesoro.
Ch' è da lui custodito.

Raz. E chi è, che lo dace?

Ruf. Un Semideo.

Raz. Lo staje, ca sì chiafeo.

Ruf. Or lo vedrai,
E il tesoro averemo,
E poi da buoni amici spartiremo.

Oh Silvano, Silvan, Silvan, non odi?

Raz. Chisso starrà dormenno, o è ghiuto a
spasso.

Belfegor da Satiro, e detti.

Bel. E Ccomi a cenni tuoi, Ruscellio amico.

Raz. O brutta facce! chisso è lo nemmico.

Sciosciello, bene mio, fannillo ire.

Ca chisso mo nce magna.

Ruf. Eh non temere,

Ch'è tutto cortesia.

Raz. Malan, che Dio te dia,

Chisso è lo Semedeo? vuoje dì, ch'è vuorco,

O spireto de puorco?

Bel. E' questo il tuo compagno

Per prendere il tesoro?

Ruf. Questi ho potuto

Ridurre al mio volere.

Bel. E mi sarà leale?

Raz. No nne voglio sapè cchiù manco sale.

Bel. Che paventi?

Raz. Gnornone, aggio pavura,

E mm' ha fatto allordà isa ncornatura.

Ruf. Non temer, ch'egli è un Faono il più gen-

Ch'abbiano queste selve. (tite,

Raz. E bbà te nforma:

Aje visto maje no Dio, ch'aggia le corne?

Bel. Come? la Luna in Ciel non è cornuta,

E qual Cintia s'adora?

Raz. Ma tu sì la mmalora.

Ruf. Via falli riverenza.

Raz. Frate no mme c'accordo;

Ch'aggia le corna, vaja,

Ca sarria Dio a la moda;

Comm'arremmedejammo, ch'ha la coda?

Bel. Strano forse ti sembra, in questa forma

Delle selve, e de' monti un Dio si forma.

Ruf. Così ancor si vede

Con le forme caprigne , e con l'umane ,
Da cui tragge l'origine il gran Pane .

Raz. Che ppane ? s'è bescuotto ,
Che ssa no Semmedeo ,
Non po essere nchiocca , che mme capa ,
No demmonio nzertato a Ommo , e crapa .

Bel. Frena stolto gli accenti .

Ruf. Taci che perderai la tua fortuna ,
E rovinar mi puoi .

Raz. Io mo nne vottarria li vische tuoje .

Bel. Non vuoi il tesoro tu ? dartelo io voglio .

Raz. A diaschence , a diaschence s'è cchesso ,

Bel. Così ciascun di voi

Non farà più mendico ;

Ma però se farà quello , che dico .

Ruf. Lo farem .

Raz. Quanno è cosa che se pozza .

Bel. Lo promettete ?

Ruf. Il giuro .

Raz. E lo mprommetto io puro .

Bel. Di Bettelem nell'antro

Il tesoro è nascosto .

Raz. A quale , a cchella grotta

Addò soseno stare li serpente ?

No nne voglio sapè proprio cchiù niente .

Bel. Quel Dragone il custode

E' di quella miniera , e a cenni miei

Conlegneravvi il tutto ;

Ma con i doni , è di mestier placarlo .

Raz. Chiù che le pozzo dare è caso , e pane .

Bel. Nò , ch' egli brama sol vittime umane .

Ruf. Come vittime umane ?

Raz. Chi vole fa le pitteme a lo Serpe ?

Bel. Il Dio delle ricchezze

Voi sapete ch'è Pluto , ei le dispensa ,

E que-

E questi in forma d' Angue
Placare non si può sol che col sangue .

Raz. Io l' accigo no puorco ,
E le do sanguenacce quanto vole .

Bel. Ascoltate , che brama . Entro quell' antro
Si son refugiati

Dal rigore del tempo un Vecchiarello ,

E una gravida Donna ,

Senza portar rispetto a quel gran Nume ,
Che nell' antro albergava :

Questi ammazzar dovrete ,

Ed in bagnar la terra il sangue loro ,

Questa aprirassi , e vi darà il tesoro .

Rus. Dar morte a due innocenti ?

Raz. Va a mmalora ,

Accossì nce vuoje dare lo tesoro ?

Brutto Dio a la nterlice ? fatte ntennere ,

Nce vorrisse arrecchire , o fare mpennere .

Rus. Se sì barbaro sei , io ti discerno

Deità non del Ciel , ma dell' Inferno .

Bel. Non meritate indegni d' esser ricchi :

Andatene alla forza , che v' impicchi .

Raz. E mbè mo sì Sciosciello , che nne dice ?

Simmo ricche , e felice ,

E furze che bolea , che duje sante

Fossemo l' assassinie , lo forsante ?

Rus. Se scelerati siete ,

Ed il vostro arricchire è solo questo ,

Deità dell' Abbisso io vi detesto .

Raz. Mme lo ddisse lo fecato

Ca chillo era diaschence .

Wh comm' è fatto vuorco nnitto nfatto .

Lassame i a raccogliere le crape ,

E lo Cielo lo sfape ,

Che sarà socceduto , e sò tesoro

Fosse scagnato a mmazze :

Ca Chiaravalle scrive ca sta notte

Se il Pienilunio fa tempo è di zotte .

S C E N A XII.

*Giuseppe , e Gabriello da Pastore con
una face accesa .*

- O** Di rigido verno orrida notte,
Come fischia crudel Borea adirato,
Che spogliando le piante
De' verdi ammantì, sol con nevi, e ghiacci
Il suolo veste, e ne ricanna i colli;
Coprono dense nubi ed astri, e stelle,
E non risplende alcuna
Sotto povero Ciel luce di Luna .
Ond'è, che a ripararmi
Dall' insulto del freddo, io cerco, al foco
Per dar qualche alimento, e sterpi, e rami;
Ma il trovar ciò che penso
M'impedisce l'orror, che troppo è denso.
- Gab.** Oh notte la più bella, e fortunata
Di quante notti abbia veduto il Mondo,
Tu sembri la più lunga, e la più fiera,
E pure a dissipar dell'ombre il nembo,
IL VEROLUME ha da spūtarti in grembo.
- Giu.** Giunge a tempo una face, il Ciel l'invia.
Pastore così il Ciel sempre benigno
Arrida a voti tuoi, d'un po di luce
Fa, ch'io goda il riflesso, acciò che possa
Poche legna raccorre,
Per dar pabolo al foco a ripararmi
Io con la sposa mia dal freddo all'armi .
- Gab.** Buon vecchio, ed in quest'ora in questi
E dove hai tu la stanza? (boschi?
- Giu.** Umile un antro
Del Cielo ne ripara all'inclemenza .
E perchè la mia Sposa

Vicina è al parto, con un po di foco

Vorrei tanto rigor temprare un poco.

Gab. Non dubitare, incisi io pochi tronchi,
Splendendo il Solè, ed or venia a pigliarli;

Eccone il fascio; io te lo dò, ripara

Al tuo bisogno, poichè il Ciel pietoso

Mai non manca d'aita al bisognoso.

Giu. Troppo deboli ho forze,

Perchè son vecchio, a sollevarne il peso.

Gab. Io su gli omeri miei

Il fascio porterò fin dove stai.

Giu. Chi pagar potrà mai

Tanta benignità, se non il Cielo?

Mercede ei te ne dia,

Mentre tanta pietà stupido ammiro.

Gab. So, che servendo te, servo all' Empiro.

Seguira la mia luce.

Giu. Non è altri, che Dio, che mi conduce.

S C E N A XIII.

Razullo, poi Armenzio, e Benino.

M Alatenca forniscela; n'abbasta
Quanta nn'aggio passate? nce voleva.

La jonta de sto nfruscio,

Mo sicuro de mazze faccio fruscio.

Chillo cano mmarditto

Me venne a ncannari co lo tesoro,

E mm'ha fatto tricare.

Tanto, che mmo no Lupo marranchino

Nn'ha scerveccchiato n' ajeno majolino;

E chi vo contrastare co lo viecchio?

Le mmazze non so niente, ca nce sono

Sacco de mazze ad essere mmezzato.

Lo perdere lo ppane mme despiace,

Ca lo patrone dice nche lo sente,

Dannome no caucillo a tu me ntienne.

Sette allerizze spogliate, e battenne.

Arm. Come manca l' Agnello?

Ben. Io non sò dirla.

Arm. E chi gli custodiva?

Ben. Il Forastiero.

Raz. E beccotillo lloco,

E lo ppeo ca nc' è chillo attizza fuoco.

Arm. Dove è andato il guidone?

Ben. Eccol presente.

Arm. Vieni quà indegno.

Raz. Io no nne faccio niente.

Arm. Così si custodiscono gli Agnelli?

Raz. Gnoreffine.

Arm. Che dici?

Raz. Gnorenno.

Arm. Che cinguetti?

Raz. Isso, no, io, lo Lupo, manca l' Ajeno.

Arm. Come siasi perduto

L' Agnello io saper voglio? (mbroglio.

Raz. Chiù, che cerco la scusa, io chiù mme

Ben. Dov' è l' Agno ribaldo? (cio.

Raz. Sarrà ncopp'a chichierchia? io no lo fac-

Ben. Forfantaccio.

Arm. Poltrone.

Raz. Gnorefsi, gnorrennone.

Ben. Così si serve in fine?

Raz. Gnorenno, gnoreffine.

Arm. Il rigor proverai del mio bastone.

Raz. Chesso mo, gnorennone.

Ben. Venisti a cagionar nostre ruine?

Raz. Che buoje fa, gnoreffine.

Arm. Come la cosa fu?

Raz. Tu puro contr' a mme? non sì contento

De mm' avè ntosseccato lo mmagnare?

Arm. L'ira accender mi fai.

Ben.

Ben. La bile in me s'augmenta. (ta.

Raz. Chiù de lo vecchio chisto me tromen-

Arm. Or prendi scelerato. lo bastona.

Ben. Lo meriti insolente.

Raz. Nzi, che no mme ne manna non è niente.

Arm. Sotto questo baston hai da morire.

Ben. Morrai ladro inimico.

Raz. E tu sempe co mmico.

Arm. Così mi sfogo appieno.

Ben. L'antidoto quest'è di quel veleno.

Raz. Mannaggia; e non c'è nullo, che m'ajuta,
Nce vò ncoppa a lo cuotto acqua volluta.

S C E N A XIV.

Ruscellio, Cidonio, e detti..

Rus. **F**erma Armenzio il rigore.

Cid. **F**trattienti o genitore.

Arm. Nò, non mi trattenete.

Ben. Lasciatelo ammazzare:

Raz. Ca sò acciso, ch'nn'aje?

Rus. Che tanto sdegno?

Arm. Non sai, c'ha fatto?

Ben. Con cento bastonate ha pur buon patto.

Rus. Pietà di quel melchino.

Arm. M'abbandonò l'Ovile.

Raz. Chisso nce corpa, ch'a sti guaje m'ha miso;

Dincello comm'è stato, fusse acciso.

Rus. Io merito il castigo, ch'ei riceve,

A me solo si deve.

Raz. Eccove lloco.

Rus. Da un Satiro ingannato

L'allontanai dal Gregge,

Per prendere un tesoro.

Cid. Sedur pur ti facesti? e che n'avvenne?

Rus. De la frode m'avvidi,

Che n'induceva ad essere omicidi.

Arm. Un satiro vedesti? e tu non sai,
Che son questi demonj?

Raz. Pur io nce lo deceva.

Arm. Che ingannano i mortali,
Purchè con culto rio

Si sconosca, e disprezzi il vero Dio.

Rus. Adorato fin' ora ho tanti Numi,
Che mi sono confuso a numerarli.

Arm. Ah figlior, tanti Dei

Se si dasset starian sempre in periglio,

Ed il Mondo, ed il Ciel tutti in scompiglio.

Rus. Conosco riflettendo a i lor costumi,
Che son furie d' Averno, e non già Numi.

Cid. Sicchè, Padre vi prego a perdonare
Al povero Bifolco, ch' allettato,
Trasportar s' è lasciato.

Arm. Come farem, che i lupi

Dalla preda allettati

Stimo, che in questa notte torneranno

A farne maggior danno.

Rus. Si starà vigilante, ed io con voi
A vigilar m' impegno.

Cid. Detti tutti starem per trapassare
La dimora noiosa

D' una notte sì lunga, e tediosa.

Arm. Dunque stia ogn' uno all' erta,
E col canto, e col gioco

Vegliarem questa notte attorno al foco.

Raz. E de zò, ch' è passato
Se nn' ha da parlà cchiù?

Arm. Per questa volta,

Pur che stii vigilante, altro non bramo.

Ben. Alzati via, che noi ti perdoniamo.

Raz. Tu perdonare a mme, non t' allecuorde
Co lo magnare chello, che mm' aje fatto?
E po puro joquave de sbaratto.

Ben. *Scende*

Ben. E tu rubbare a me? male l'intendi.

A rubbar ladri un'altra volta apprendi.

Cid. Or via non più parole,

Bisfolco porta legna, e accendi il fuoco.

Raz. Mo porto na fascina, e ve ll'allummo;

Ma aggiatence pacienza de lo fummo.

Arm. E così tu Ruscellio

Ti lasciasti ingannare?

Cid. A me lo disse,

E del fallace evento io fui indovino.

Ruf. Volea l'indegna bestia,

Per darmi ori, ed argenti,

Che uccidessi due poveri innocenti.

Arm. Da ciò di Nostra Fede

La chiarezza si vede,

Il nostro Dio non brama un corpo e sangue,

Vuol vittime di Cori, e non di Sangue.

Ben. Son bagnate le legna.

Raz. E ca mo và pe ll'aria,

E te faccio abbedè na lummenaria.

Arm. Orsù per divertir gli occhi dal sonno,

Canta Razullo un poco, e tu Benino

Porta la fiasca, e vada attorno il vino.

Raz. Io volite, che canta,

E bbuje portate avite la battuta.

Attizzammo sto ffuoco, ca s'attuta.

Cid. Via non fatti pregar, di una canzone.

Raz. La voglio dire, via.

Ruf. Sù fatti onore.

Raz. Non se nce penza a guaje quanno se more.

Canta. La sciorta, che ingrata

Contraria mme và,

Si mostra spietata,

Strillare mme fa.

S'aspetto ristoro

Mm' accide, mi moro .
 Bella donna, palla d' oro ,
 Palommiello, speretillo,
 E dialchence pigliatillo ,
 Va pe lo furco, v`a .
 La sciorta, &c.

Arm. E viva .

Cid. E viva .

Ruf. Applauso

Bisogna, che ricerca .

Raz. Tutto dicono viva, e nullo veva .

S C E N A XV.

Belfegor invisibile, e detti.

UN gran lume, un gran segno io vidi in
 Cielo ,

E perchè temo, che non sian costoro ,

Or, che stan vigilantì, ammiratori

Di novelli portenti ,

Farò, ch'ogni un coll' oppio s' addormenti .

Ben. Eccovi il vino . *Belf.* ci pone l' oppio.

Arm. Alla salute, o figli .

Ruf.)
Cid.) Buon prò vi faccia .

Arm. Or bevi tu Ruscellio .

Ruf. Nò, nò, beva Cidonio .

Raz. Tiente, che bell' omure,
 Ca fanno zeremonie li Pasture!

Ruf. Brinsi .

Cid. Buon prò .

Ruf. Or rendimi ragione .

Cid. Brindisi a tutta

Raz. La Commertazione .

La fiasca attuorno vace,

Nè a bere a lo Museco se dace .

Ben. Lascia, ch'io beva, e beverai tu poi .

Alla salute .

Raz.

Raz. De li muorte tuoje .

Mo no mme-daje da veverè ?

Arm. Nò , che se beverai , tu t' addormenti .

Raz. Nzi , che bedono vino

Chist' vuocchie mieje ferrare non se ponno ,

E mme spasso , co bere , lo suonno .

Arm. Vò bere un' altra volta .

Raz. Vive zi vecchio mio , che de li vecche

Cheffo è lo llatto .

Cid. E vò bere anch' io .

Ruf. Nè io restar vò addietro .

Ben. Nè vi sarò corrivo .

Raz. E io sulo pe bere sò bivo . *bevono*

Arm. Che sonno ! *tutti.*

Cid. Che sopore !

Ruf. Che gravezza di testa !

Ben. Oh , che letargo !

Raz. Pare , che mme nne vaga co no stravolo ,

Se nn' è benuto a ll'vuocchie compa Pavolo .

Arm. Non dormite .

Cid. Io non dormo .

Ruf. Io desto sono .

Ben. Ed io son vigilante .

Raz. Mo nce l' appalorchiammo tutte quante .

Arm. Resister più non posso .

Cid. Io vinto cedo .

Ruf. Forza è chiuder i lumi .

Ben. Io resto oppresso .

Raz. All' erta eilà fegliù : se sò addormute ,

E io , c' aggio da fa ? potta , che alizze :

Voglio dormire io puro ,

E non è poco , ca non fuje lo primmo .

Veglia chi vò veglià , ca nuje dormimmo .

s' addormentano.

Bel. Già chiufer le palpebre . Ahi , che rimiro ?

Si spalanca l'Empiro,
E d' alati Guerrieri,
Mentre l'aria risplende,
Confusion bellissima discende.

Misero me, che fia?

Forse nato è 'l Messia, che rovinare
Flegetonte ha prefisso?

Coro d'Angeli. Gloria a Dio, Pace all' Uom,
Guerra all' Abbisso.

Bel. Che nuovo lume è questo,

Che l'ombre a dileguar discende in terra?

Coro. Goda il Ciel, goda il Mondo, a Pluto.

Bel. Buon per me, che costoro (guerra,
Di tante meraviglie, e di stupori,
Perchè non fosser testimonj al Mondo
Furon da me sepolti in un letargo.

S C E N A XVI.

Gabriello, Belfegor, e detti dormendo.

NO, che 'l Ciel per destarli è fatto un Argo.
Fuggi Mostro infernal fuggi Dragone,
Fuggi orror dell' inferno al tuo Plutone.

Bel. Io fuggire, e perchè?

Gab. Perchè dal LUME

Dileguate son l'OMBRE.

Bel. Quàl luce questa sia, che l'ombra offende?

Coro. Nato è il Sol, cadan l'ombre, il Ciel
risplenda.

Bel. Dunque è il Messia già nato?

Gab. Che sia nato il saprai quando Iddio vuole.

Bel. Non vuoi dirmi chi sia la nata prole?

Cor. Spunti il ver, fugga il falso, è nato il Sole.

Bel. Nè chiarirò i sospetti.

Tra' quali ingiusto Ciel mi condannò?

Coro. Nò, nò, nò.

Bel. E starò tra le tenebre così?

Coro. Sì, sì, sì.

Gab.

Gab. Dunque parti, sparisci, e ti dilegua,
E se tenebra sei l'ombra ti segua.

Bel. Avviluppato in tenebroso intrico.

Della Luce sarò sempre inimico. *via*

Gab. E voi dal sonno, o semplici Pastori,
Ove vi sepellì forza di Lete,

Destatevi, forgete,

Rinovata la Terra, ogn' Uom gioisca,

Ecco spuntano i fior, splendon le Stelle:

Alzatevi, ed udite

Come al suono giocondo

Delle voci del Ciel fatt' Eco è il Mondo.

Arm. Chi mi desta?

Cid. Ove sono?

Ruf. Che Armonia mi svegliò?

Ben. Chi m' ha chiamato?

Raz. Che bego, già lo Sole è asciutto fora.

E' suonno, è beglia, o sto mbreaco ancora?

Gab. Di dormir non è tempo;

Or, che spuntano a voi celesti albori,

V' annunzio il ben, destatevi o Pastori.

Arm. Chi sei vago Garzone?

Gab. Un mi son io,

Ch' assisto presso il trono avanti Iddio.

Cid. Ch' apporta a noi la tua beltà superna?

Gab. Che vi diè libertà la destra eterna.

Ruf. Che mi rechi, o vaghezza unica, e rara

Gab. Luce, che le tue luci apre e rischiara?

Ben. Che nuova dai dell' anime ristoro?

Gab. S' apre alla tua innocenza un' età d' oro.

Raz. E pe mme, gioja mia, no nc' è allegrezza?

Gab. Ogni miseria tua fatta è ricchezza.

Itene in Bettelemme, ivi vedrete

In seno d' una Donna,

Ch' ha d' Aurora il sembiante,

Tra le fasce ristretto un Sole infante.

Questi dà pace al Mondo,

Dalle colpe vi scioglie,

Disserra il paradiso,

Sotto spoglia mortal sen vien celato

Dio Figliuol di Dio, Verbo Increato,

E in segno della gioja,

Ch' evangelizzo a voi, d' Alate schiere;

L' Inni celesti udite;

Mentr' io spiegando il volo a voi mi svelo.

Coro. Gloria a Dio, Pace all' Uom, Conten-

ti al Cielo.

Arm. Cidonio. *Cid.* Padre. *Ruf.* Amici.

Ben. O noi contenti! *Raz.* O Razullo felice!

Arm. Udiste? *Cid.* Sì ascoltai.

Ruf. Scorgetti. *Ben.* Sì, mirai.

Raz. Avite ntiso?

Arm. Gioja. *Cid.* Ben. *Ruf.* Pace. *Ben.* Gloria.

Raz. Paraviso.

Arm. E degli Angeli al canto.

Cid. E del Cielo alle voci.

Ruf. E agli accenti canori.

Ben. E a tanta melodia.

Raz. E a la bella armonia.

Arm. La terra rinverdisce.

Cid. Ogni siepe fiorisce.

Ruf. Scorrono argento i fiumi.

Ben. Splendon chiare le Stelle.

Raz. Abbellan' e li Piccore, e ll' ajeniello.

Arm. Anzi vedi, che pace!

Cid. Ammirate unione!

Ruf. Oh ch' agnistà leale!

Ben. Oh che concordia grata!

Raz. Bella commertazione, che n' è nata.

Arm. Scherza il Lupo con l' Agno.

Cid. Tresca la Lepre, e'l Cane,

Ruf.

Ruf. Gioca il Daino, e'l Leone.

Ben. Sono una cosa istessa e giorno, e notte.

Raz. Fanno pace le Donnole, e li Vuotte.

Arm. Chi tante gioje apporta?

Cid. Chi tanto ben n'arreca?

Ruf. Chi tanta pace adduce?

Ben. Chi tanta gloria piove?

Raz. Chi a sù gustè ne' ha mmiso?

Arm. Gioja. *Cid.* Ben. *Ruf.* Pace. *Ben.* Gloria.

Raz. Paraviso.

Arm. Egli è un Divino Infante.

Cid. E' un Pargoletto amante.

Ruf. E' un Bambolo pietoso.

Ben. E' un Mammolo dell' Alme innamorato.

Raz. E' no Nennillo doce, e nzuccarato.

Arm. Portiamoci a vederlo.

Cid. Passiamo a visitarlo.

Ruf. Corriamo a riverirlo.

Ben. Andiamlo ad adorare. (lare)

Raz. Jammoce ll'arma, e ll' uocchie a conso-

Arm. O anni miei felici.

Cid. Mia gioventù beata.

Ruf. O verità scoperta.

Ben. O mio sogno avverato.

Raz. O travagli mieje care.

Arm. Io piango d'allegrezza.

Cid. Io mi struggo d'affetto.

Ruf. M'uccide l'impazienza.

Ben. Esser vorrei un Angello.

Raz. Se t'aggio da vedè Ninno mio bello.

Arm. A i suoni. *Cid.* A i balli. *Ruf.* A i canti.

Ben. Al ballo. *Raz.* Al riso. *Arm.* Gioja.

Cid. Ben. *Ruf.* Pace. *Ben.* Gloria.

Raz. Paraviso.

Arm. Cantano gli Augelletti.

Cid. Mormoran Ruscelletti.

Ruf. S' ingemmano gli Steli.

Ben. Splendon lucidi i Cieli.

Raz. Nè la luce sa di sì è notte, o juorno.

Arm. Lodando il Nume Infante.

Cid. Dando encomj al Bambino.

Ruf. Festecciando il Natale.

Ben. Mostrando il suo splendore.

Raz. E dicunno, ca è nato lo Signore.

Arm. E n' alletta.

Cid. E ne chiama.

Ruf. A se ne vuole.

Ben. Aspettando ne stà.

Raz. C' ha fatto zinno.

Arm. L' Agno. *Cid.* Il Bambin.

Ruf. Il Verbo. *Ben.* Iddio. *Raz.* lo Ninno.

S C E N A XVII.

Belfegor solo a vista d' un Monte.

C Osì non è bastante.

Per toglier dal sospetto il mio pensiero

Aver tentato dar morte a quei due:

Con Seguaci mutarci in Masnardieri,

Poner nell' Antro Acherontèo Dragone:

Prender d' Oste le forme;

Qual Satiro stampar serine l'orme;

Perchè non palesasser gli stupri,

Addormentar gli semplici Pastori,

Che vedo a mio dispetto

Crescer col nato Infante il mio sospetto;

E soffrirò, che resti nel duello

Vinto da Gabriello?

Nò, nò, s' in questo braccio

Non è spento l'ardire,

Darà morte al mio dubbio il lor morire.

Ah, che vedo avverato,

Ciò che ne scrisse Spirito presago ,
 Che tra i lupi , e l' Agnelli , essendo pace ,
 La Destra d' un Bambin minaccia il Drago.
 Ma prima , che s' adori il mio nemico ,
 Sia chiunque si sia
 Uomo vero , o il Messia :
 Farò , che a morte spenti
 Sian ei , la Madre , e 'l Genitor estinti .
 Questo duro macigno ,
 Che sovrasta alla Grotta io sveller voglio ,
 Perchè cadendo con la sua ruina
 Tutti , che son nella caverna uccida .
 E non è il braccio mio quello , che puote
 Sin da' cardini suoi sveller il Polo ?
 Ed ora a me resiste un sasso solo ?
 Ma già si svelle , e cade , e al suo cadere
 Lieto applaude il profondo ,
 Ruini il Monte , e con il Monte il Mondo .
Cade il Monte e si scopre il Presepe .
 Ah , che miro infelice ?
 Io fabbro fui delle vergogne mie :
 Tutto il Creato è contro me sconvolto ;
 Nelle rovine mie resto sepolto .

profonda tra le rovine .

S C E N A XVIII.

Giuseppe , e Maria nel Presepe .

Giu. **E**cco, Mortal, fatto mortale un Dio .
 Mar. **E**cco chi fece il tutto un niente
 è fatto .

Giu. E' l' altezza del Cielo umiliata .

Mar. L' immensitade è in terra abbreviata .

Giu. L' ardor de i Serafini trema di freddo .

Mar. Chi veste il Sol di luce ignudo giace .

Giu. In mezzo all' OMBRE , ecco spuntato il
 LUME .

Mar.

Chi nel baciarti l'anima ristora,
E chi t'ha generato, umil t'adora.

S C E N A XIX.

*Armenzin, Cidonio, Ruscellio, Benino,
Razullo con doni, e detti.*

Arm. C He vedo!

Cid. C Che rimirò!

Rus. Che contemplo!

Ben. Che ammiro! (mieje!

Raz. Che cosa s'appresenta a l'vuocchie

Arm. Che beltà!

Cid. Che splendore!

Rus. Che gloria eccelsa!

Ben. Che trionfo è questo!

Raz. Oh bene mio ca mpantafato resto!

Mar. Questi, che rimirate,

O Pastorelli amici, egli è quel Dio,
Che Figliuolo di Dio, d'Adamo il fallo
Per redimer sen viene

Vero Amor, saper Sommo, eterno Bene.

Questo è il Verbo Increato,

Prima, che fusse il tempo,

Dal Padre Eterno genito, e non fatto,

Figlio in Cielo di Dio, senza aver Madre,

In terra Figlio mio, senza aver Padre.

Egli il Lume è del lume,

Che ogni tenebra sgombra,

Egli è una sostanza insiem col Padre,

E con amor crearon gli Elementi,

Ei per opra d'amore,

S'eterno è per natura, or fral si rende.

Senza il Padre lasciare in terra scende,

Tra gli abissi di luce

L'invisibil, che bea gli Eterni Chioftri,

Or visibile è reso agli occhi vostri.

Giu. Ecco il Re vostro, il vostro Dio, miei figli;
L'aspettato Messia da' vostri Padri:
Quello, di cui predissero i Profeti,
Adorate quel Dio, che v'ha redenti,
Ed in quel bel Bambino,
Dell'Eterno, e Divino i rai scorgete:
Fosse Schiavi, e per lui liberi siate.

Arm. Ben venga a consolar gli ultimi giorni
Dell'età mia cadente il nato Iddio:
Or sì contento moro.

Mio Salvator, mio Redentor t'adoro.

Cid. A redimere l'Alme

Sia ben venuto il Pargoletto Nume;
Ch'alle tenebre nostre apporta il lume.

Ruf. S'apron gli occhi alla luce,
E gli occhi miei la verità rischiara,
Verbo umanato, a piedi tuoi ricorro,
E adorandoti Iddio, gl'Idoli abborro.

Ben. Ecco d'oro l'età, che mai sognai,
Ecco il lume, e l'infante, e mentre l'occhio
Di tua beltà si pasce,
Nel Natale d'un Dio l'orbe rinasce.

Raz. Ora chessa è bellezza:

Mo sì ca ntra sta grotta
Asciato avimmo lo vero tesoro,
E tesoro sì ttu, Ninno mio d'oro.
A te voglio pregare,
A te voglio adorare,
Ch'arrecchire tu puoje lo munno tutto,
Chessa è facce de Dio, non chillo brutto.

Arm. Or che te rimirai, caro Bambino,
Non ho più che mirar, questi occhi serra,
S'ho rimirato il Paradiso in terra.
Vorrei quell'alma offrirti,
Intanto accetta questo picciol vaso

D' affetto in segno, e scusa il troppo ardire,
Ch' altro non ti può dar alma fedele,
Ch' alla Manna del Ciel si deve il Mele.

Cid. A te, Sovrano invitto Cacciatore,
Che il Dragone infernale ai vinto in terra,
Un trofeo di mia man se dare ardisco,
Soento il timore in questa Lepre offrisco.

Ruf. So, che il Pesce, ch'è muto
E' ributtato de' sacratì altari,
Io, che fui Pescatore,
Ora, ch' a celebrar la tua grandezza
Pronto con l' alma, e con la lingua sono,
Offro, in vece di pesci, i Frutti in dono.

Ben. Ed io pronto al tuo piede
Mostrandoti, o mio caro, il Core aperto,
Di fiori al fior de' Campi offrisco un Serto.
E se noi liberassi, acciò volando
Sciogliamo a gloria tua canti novelli,
Voglio dar libertade a questi Angelli.

Raz. Ed io, che sò n' affritto, e sbentorato,
C' aggio tanta passato,
E delgrazie, e pericole, e travaglie,
Tutte le benedico,
Perchè aggio visto a prova,
Ca pe bbia de travaglie Dio se trova.
Io de lo mio non aggio, che te dare,
St' Ajeno, che te presento
Te l' ha mmanato lo Patrone mio.
Tu Nennillo Dio mio
Azzettane da me ll' arma e lo core.
Ninno mio, doce ammore.
Sempe pe te vedere,
Pocca l' arma nce sazie,
Vorria pe tte patì nove delgrazie.
Nè songo cchiù pezzente,

E già sto core ogni tesoro sprezza,
 Quando se vede Dio, che cchiù ricchezza?

S C E N A U L T I M A .

Gabriello, e detti.

Corteggiani Selvaggi, (*raſte,*
 Che il voſtro Re, che il voſtro Dio ado-
 Narrate a Giuda, anzi ſcovrite al Mondo,
 Che a mezza notte il Lume almo increato
 L'ombre a fuggare in Bettelemme è nato,
 E con Inni canori,
 Che lo ſcoviſſero a voi Celeſti Cori,
 E ripigliano meco
 Gli Spiriti immortali. (*tali.*

Cor. Gloria a Dio, Gloria al Ciel, Pace a' mor-

Gab. E con l' Anima, e il Cor da voi ſi dica

Al bambin, a Giuſeppe, ed a Maria.

Tutti i Paſtori. E l' Alme, e i Cori of-
 friam con puro affetto.

Allo Spoſo, alla Madre, al Pargoletto.

Giu. E lo ſpoſo.

Mar. E la Madre.

Giu.) Se fervido deſio l' Alme v' accende.

Mar.)

Giu. All'affetto.

Mar. All'amor.

Giu.) Grazie vi rende.

Mar.)

Raz. E io tornanno a lo Paefe mio,

Voglio di a li Paefane,

Che n'adorano cchiù Statoe de preta,

Che ſole? che Caſtrione, che Polluce.

Se l' OMBRA a fa ſquaglià, nata è la
 LUCE.

LAUS DEO, ET B. VIRGINI
 IMMACULATÆ.